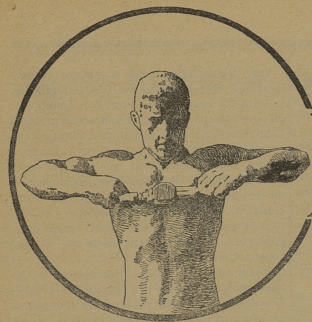




Torino, 26 Giugno 1909.

Conto corrente con la Posta.

ANNO III - N. 130.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare corrispondenze ed abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Il Movimento Sindacale Internazionale

nel 1907

Quinto Rapporto del Segretariato Internazionale a Berlino.

È stato inviato ai Centri sindacali delle diverse nazioni l'annuale Rapporto — il 5° della serie — riflettente il movimento sindacale internazionale nell'anno 1907.

Per cause indipendenti dalla volontà dei compilatori, il Rapporto esce con un maggior ritardo sui Rapporti precedenti, nondimeno conserva tutto l'interesse che una simile pubblicazione può presentare.

Dei 21 Centri nazionali esistenti attualmente in tutto il mondo, 16 figuravano come aderenti al Segretariato internazionale nel 1907, e per questi 16 i segretari centrali riferiscono con tabelle e con informazioni in modo più o meno completo a seconda del grado di perfezionamento dell'organizzazione nei singoli stati. Precede una relazione del segretario internazionale C. Legien in cui si afferma che « l'organizzazione sindacale ha fatto dei progressi assai rimarchevoli nei paesi rappresentati dal Segretariato internazionale nel 1907 ».

I rapporti però non sono completi: L'Olanda che denunciava 128.845 operai sindacati nel 1906, non ha dato cifre per l'anno 1907; per l'Inghilterra sono state ripetute le cifre del 1906, stante che la statistica sui sindacati non è in Inghilterra fatta tutti gli anni.

Sono registrati invece 135.377 aderenti delle organizzazioni svizzere che non figuravano nel numero totale degli organizzati dell'anno 1906. Per la prima volta ci sono dettagli sulla forza dei Sindacati in Finlandia (32.000 aderenti nel 1907).

Sommando le cifre degli organizzati in ciascun paese, tenendo conto dei paesi per i quali mancano i rapporti diretti al Segretariato ed accettando quelle del 1906 laddove mancano quelle del 1907 e viceversa, si può accertare per il 1906 e per i 15 paesi aderenti al Segretariato internazionale un totale di 6.018.592 operai sindacati e di 6.505.683 per il 1907, con un aumento di 487.091.

Il numero totale degli aderenti alle organizzazioni sindacali nei diversi paesi si era nel 1907 (il numero degli aderenti nel 1906 è dato in parentesi):

Germania	2.446.480	(2.215.165)
Inghilterra	2.106.283	(2.106.283)
Austria	501.094	(448.270)
Italia	387.384	(273.754)
Svezia	239.000	(200.924)
Belgio	181.015	(153.116)
Ungheria	142.030	(153.332)
Svizzera	135.377	(135.337)
Olanda	128.845	(128.845)

Turati e le spese militari

Or tutto finì! e il *de profundis* fu cantato il 12 corrente alla Camera dall'onorevole Turati, non già all'antimilitarismo nostro e suo, ma alle riforme, ma al riformismo, a quello radicale e a quello socialista.

Come si è proceduto presto e bene nella formazione delle coscenze nuove! Dal congresso del 1906 a quello del 1908 alle elezioni del marzo 1909 al funerale del giugno 1909, in trentadue mesi di silenzio e di incubazione irredentista - socialista si sono maturati 550 milioni di spese militari stupide votate dalla Camera.

La discussione è stata istruttiva per coloro che si illudevano. E' andata liscia liscia, in tono veramente parlamentare, e

Danimarca	109.914	(98.432)
Norvegia	40.215	(25.339)
Spagna	32.612	(32.405)
Finlandia	32.000	(32.000)
Bulgaria	10.000	(5.000)
Serbia	5.434	(5.330)

Da aggiungersi ancora la Croazia con 8.700 aderenti, di cui il Centro nazionale non ha fornito informazioni per il rapporto generale.

Per i paesi non affiliati al Segretariato internazionale o che non hanno mandato rapporti si possono dare i seguenti particolari: il numero degli operai sindacati s'eleve: in Francia (1904) a 715.575; negli Stati Uniti a 1.586.885; in Australia con la Nuova Galles a 217.136. Nei 19 paesi pei quali il numero degli operai sindacati è conosciuto, si ha un totale di 8.029.980 membri.

Sul numero totale degli aderenti alle organizzazioni affiliate ai Centri nazionali ci sono le cifre di 15 paesi nel 1907 e di 12 nel 1906. Mentre nel 1904 dodici paesi davano in tutto 2.333.261 membri iscritti al Segretariato internazionale, nel 1907 si hanno per 15 paesi 3.976.652 membri iscritti.

Il Rapporto, come abbiamo detto, è ricco di molte tabelle dimostrative, delle quali parleremo un'altra volta essendoci impossibile accennarvi in queste poche linee di presentazione. Particolarmente interessanti riscono i dati relativi alle spese sostenute dalle organizzazioni dei vari paesi per combattere le battaglie del lavoro e per elevare la coltura dell'operaio.

Data la speciale struttura della organizzazione italiana, non ci fu ancora possibile dare delle cifre neppure molto approssimative sulle somme versate dai lavoratori per sostenere le loro organizzazioni di resistenza e sul modo d'impiego di dette somme (sussidi di sciopero, viatico, disoccupazione, amministrazione, assistenza, stampa, biblioteche, ecc.). Ma è questa una lacuna che dobbiamo voler colmata al più presto.

E' un'anticipata raccomandazione che rivolgiamo a tutte le organizzazioni, confederate o meno, onde vogliano per l'avvenire aiutarci ad accertare le quote che gli organizzati versano nei rispettivi sindacati e a rilevare i dati intorno alle spese che le lotte del lavoro importano.

NB. Il 5° rapporto internazionale, un fascicolo di 166 pagine, è vendibile presso il nostro Ufficio al prezzo di L. 1, franco di porto.

così accademico che il Giolitti, nella sua furbesca ingenuità, ha potuto proporre di passare senza voto, tutti d'amore e d'accordo, alla discussione degli articoli della legge: tanto, com'egli diceva, il Bisolatti dà il voto contrario s' lo perché sa che il suo voto non conta nulla, e il Turati aveva detto che gli oppositori non erano neppure d'accordo fra loro: ognuno di essi — 49 — dava bensì il suo voto contrario ma per motivi fra loro diversi. Pareva quasi volesse dire, parafrasando il Giolitti, che i 49 erano alle spese militari favorevolmente contrari: solo Turati restava *toto corde* nemico, ben inteso, nemico agli aumenti, non già alle spese militari: e uscendo da Montecitorio (che vi farebbe più la dentro!) poteva dire: *victris causa diis placuit, sed vieta Catini*.

Tuttavia il discorso di Turati ebbe aria sincera di socialista fu eloquente in due punti senza retorica, e più eloquente sarebbe stato se il discorso fosse stato purgato dalle solite abitudini parentesi, od incisi.

Il solo difetto che io mi provo a Turati è di essere arrivato in ritardo, sempre in ritardo. Chi gli impedi di farsi vivo assai prima? Perché si lasciò sopraffare e lasciò sopraffare il partito dall'irredentismo melenso e provocatore? — A che incolpare di sonno il proletariato quando, non solo il solo si dorme con lui, ma gli si somministra narcotico?!

Anche l'irredentismo, è vero, ebbe dal discorso Turati i suoi strali, ma soccati fuori di mira.

I discorsi parlamentari sono noiosi per cagione di ambiente se il paradosso non li rialza e la parola allegra non li scuote. Non occupiamoci di allegria e di moti sacrali! Egli fu veramente paradossale quando disse che l'irredentismo fu ucciso dai conservatori e seppellito dal massimo irredentista, dal capo degli Erostrati, onorevole Barzilai.

Ma come! Si sono votati 550 milioni per la guerra futura e 600 se ne voteranno fra poco; vari deputati militari accennarono apertamente al pallio da conquistare i confini irredenti; un generale, deputato dei paesi analfabeti, propose un miliardo di spesa, massima non contraddetta punto

Organizzazione di classe e Partiti politici

Possono le organizzazioni operaie, può la Confederazione del lavoro avere rapporti con altri partiti che non siano il socialista? Per me la risposta non può essere che affermativa. Intendiamoci bene.

Io riconosco che, per tutti i precedenti storici che ho ricordato più sopra, la Confederazione del lavoro potrà e dovrà avere col partito socialista rapporti molto più continuativi e più intimi che cogli altri partiti. Negro soltanto che non li possa avere che col partito socialista.

Molti socialisti, mentre riconoscono a denti stretti la necessità che la Confederazione del lavoro contragga relazioni anche con altri partiti, esumano dagli archivi di un vecchio dottrinarismo pregiudiziale che, se si potessero applicare sul serio, limiterebbero grandemente la libertà d'azione della Confederazione stessa.

Di tale natura è stata la pregiudiziale portata da un gruppo numeroso al recente congresso di Modena: pregiudiziale secondo cui la Confederazione del lavoro non potrebbe avere rapporti se non con quei partiti « che accettano i metodi della lotta di classe ».

A parte che è errata, perché la lotta di classe la fanno le classi, non i partiti; a parte che è equivoca, perché esistono vari metodi di lotta di classe, fra di loro opposti; la pregiudiziale di cui ci occupiamo si ispira ad una erronea concezione di quella che è e deve essere una vera e propria politica di classe.

Una politica strettamente di classe non può basarsi sui principi generali ed astratti, ma sugli interessi immediati. E sul terreno degli interessi immediati diventano possibili intese temporanee ben più varie e molteplici di quanto non possa risultare dalle aprioristiche e dottrinarie elucubrazioni intorno ai metodi della lotta di classe, intorno alla società dell'anno 2000, ecc., ecc.

Se per garantirsi la libertà di associazione; o per ottenere una legge sociale; o perungere alla abolizione di dazi iniqui, la Confederazione del lavoro, non bastando da sola, sentirà la necessità di accordarsi con organizzazioni di altre classi, e con altri partiti che non siano il partito socialista, ma che in quel momento abbiano il medesimo interesse: io dico che la Confederazione del lavoro — per cui tali accordi siano dignitosi, chiari e temporanei — farà benissimo a stipularli.

Per dare un esempio ogni persona ragionevole deve convenire che da noi le organizzazioni operaie non sono ancora così forti da poter imporre da sole l'abolizione dell'enorme dazio sul grano (L. 7,50 al quintale!).

Per ottenere una riforma così importante occorre dunque che esse si uniscano colle altre forze che hanno il medesimo interesse. Oltre ai partiti della Estrema Sinistra sono favorevoli ad una tale riforma le organizzazioni degli industriali del Nord ed i partiti politici, o frazioni di partiti politici, che hanno più stretti rapporti con esse.

dal ministro della guerra: un altro generale mistico glorioso, per vellicare l'irredentismo presente, fin le sconfitte passate; un solo deputato conservatore disse le sue all'irredentismo e fu quasi fischiato; tutto questo po' po' di irredentismo palpitante della Camera dovrebbe essere, secondo Turati, un irredentismo sepolto?!

Se smettessimo di fare il morto!

L'irredentismo solo è il nemico del paese e del proletariato, e contro quello dobbiamo levarci in piedi per evitare la guerra agitando sul serio l'antimilitarismo che è il solo tenuto da lor signori.

Quel ch'è fatto è fatto. Il riformismo alla Camera ha finito il suo tempo per mancanza di fiato. Ma le deliberazioni parlamentari non hanno indebolito menomamente l'antimilitarismo, lo hanno invece efficacemente aiutato.

La borghesia italiana, chechè ne pensino e vogliano i Maratoni e le Staffette, è *antimilitare* e il proletariato è *antimilitarista* di quell'antimilitarismo spontaneo, innato, che tutti gli ufficiali meglio di altri conoscono.

Si deve sperare nei giovani socialisti, nelle organizzazioni proletarie e molto sulla Confederazione del lavoro per disciplinare e intensificare quello stato d'animo del proletariato contrario alla guerra!

Occorre, insomma, riprendere la propaganda antimilitarista!

SYLVIA VIVIANI.

Orbene, fra una politica di isolamento, o di quasi isolamento, che, in nome dei supremi principi, conturberebbe gli operai a dover pagare ancora per venti anni il pane ad un prezzo insopportabile, ed una politica che in nome degli interessi immediati ed urgenti, conduca ad una intesa di tutte quelle forze la cui azione comune potrebbe assicurare in poco tempo il pane a buon mercato, ogni uomo che non sia un dottrinario non può nutrire dubbi di sorta.

Da questo punto di vista sanamente realistico, diventa assurdo pretendere che la Confederazione del lavoro chieda preventivamente alla tale altra organizzazione economica, od al tale altro partito, quali siano le loro preziose opinioni intorno « ai metodi della lotta di classe » od intorno ai palloni dirigibili.

Basta che chieda loro se hanno l'interesse di ottenere quel medesimo fine immediato, che a lei preme.

In caso affermativo, un accordo sarà sempre possibile. Accordo, naturalmente, che dovrà essere ben chiaro e determinato, e che potrà sciogliersi dopo che lo scopo comune sia stato raggiunto.

Nel riconoscere così che l'organizzazione operaia, se deve avere rapporti continuativi col partito socialista, può e deve avere rapporti più transitori con altri partiti (come anche con organizzazioni di altre classi), dobbiamo ad un tempo affermare che essa, usando di una tale tattica, deve ben guardarsi dal perdere il proprio carattere di organizzazione di classe, e dal lasciarsi assorbire, o sopraffare. Essa deve *servirsi* dei partiti; non *asservirsi* ai partiti.

Agendo diversamente essa andrebbe incontro a sicura rovina. Non si dimentichi che Carlo Marx — il vero fondatore di un sano socialismo — Carlo Marx, che viene contraddetto anche in questo da coloro che si affermano i suoi seguaci, ebbe a dire testualmente: « Se i sindacati si pongono a rimorchio di un partito politico, essi ricevono un colpo mortale ».

Dopo le osservazioni che abbiamo esposte, credo che tutti comprenderanno quanto poco corrisponda alle nostre intenzioni e quanto sia superficiale l'obbiezione di coloro che affermano volere noi che l'organizzazione operaia sia *apolitica*.

Noi non vogliamo affatto che l'organizzazione operaia sia *apolitica*. Vogliamo soltanto che, essendo una *organizzazione di classe*, faccia una *politica di classe*.

Solo per questa confusione essi possono pretendere che anche la politica di classe abbia per base quei principi generali che sono propri invece in modo esclusivo della politica di partito.

Solo per questa confusione essi possono chiamare e condannare come *apolitico* ciò che è semplicemente l'unica politica possibile per quella cosa essenzialmente diversa da un partito, che è una classe.

ANTONIO GRAZIADEI.

(Da *Socialismo e Sindacalismo*, libreria Montegini, Roma).

CRONACA INTERNAZIONALE

I segretari operai in Germania nel 1908.

La consulenza legale per gli operai, che le organizzazioni libere tedesche hanno creato già da parecchi anni, è una delle promesse indispensabili per rendere possibile al proletariato di far valere i suoi diritti.

Come potrebbe — osserva la relazione della Commissione generale sui segretariati — l'operaio incolto per la cattiva istruzione scolastica e per il grave lavoro fisico rassicurarsi nel labirinto dei paragrafi della legge, nei quali si perdonano spesso anche i delitti? Gli è perciò che i segretariati operai crescono sempre più ed hanno una clientela operaia sempre più numerosa. Nel 1907 erano 96, oltre a 152 uffici di informazione; alla fine del 1908 i segretariati erano 103 e gli uffici di informazione 157.

Dei segretariati, 55 si trovano in Prussia, 12 in Baviera, 8 in Sassonia, 5 nel Baden e negli stati della Turingia, ecc.

Dei 103 segretariati esistenti, 45 sono amministrati dalle Camere del lavoro; 45 da Commissioni speciali; 12 dalla Federazione dei muratori; quello di Coburgo da una commissione composta da un rappresentante del comune, da uno del governo e da due rappresentanti per parte dei padroni e degli operai.

76 segretariati si assumono anche la difesa dei ricorrenti in giudizio, ma molti tribunali non li accettano; tanto che nel marzo di quest'anno la commissione generale e il segretario operaio centrale inviarono alla Camera una petizione sottoscritta da tutti i segretariati, chiedendo che i segretari operai fossero ammessi a patrocinare oralmente le cause dei ricorrenti davanti ai tribunali per i quali non esiste l'obbligo del procuratore. La petizione, sostenuta dai socialisti e votata da qualche altro deputato, venne respinta.

Quasi tutti i segretariati (93) si assumono la trasmissione dei reclami all'ispettorato e 67 segretariati compiono anche inchieste statistiche; 76 segretariati curano anche la propaganda per l'organizzazione; 72 segretariati ammettono alla consulenza tutti i ricorrenti, e 59 di essi danno anche assistenza legale a tutti, mentre gli altri 13 concedono l'assistenza legale solo agli organizzati o a quelli che non possono organizzarsi.

Per il mantenimento del segretariato in 38 località vengono prelevate dal socio tasse speciali che oscillano tra 20 e 160 pf. all'anno per socio, per maggior numero tra 60-120 pf.; 12 segretariati sono mantenuti dalla federazione dei minatori. La commissione generale ne mantiene 9 e ne sussidia altri 2. In 39 località il segretariato è mantenuto dalla Camera del lavoro. Inoltre, in 37 località danno sussidi ai segretariati le sezioni del partito socialista, e in 8, diversi istituti operai. I segretariati di Bant e Gotha sono sussidiati dallo Stato e dal comune. Il segretariato di Coburgo è completamente mantenuto dallo Stato e dal comune.

Nel 1908 i segretariati operai ebbero 488.895 ricorrenti, di cui 395.275 operai, 69.325 operaie, 21.650 imprenditori, ecc. Le autorità vi ricordano in 2145 casi. Dei ricorrenti il 70,8% erano organizzati. Il maggior numero di ricorrenti li ebbero i segretariati di Francoforte sul Meno (2476 in media al mese), Berlino (1618), Hannover (1410), Norimberga (1367), Kiel (1250), Colonia (1219), Amburgo (1120), Mannheim (1022). 5 segretariati ebbero da 900-1000 ricorrenti al mese: 1 da 800-900; 4 da 700-800; 3 da 600-700; 7 da 500-600; 7 da 400-500; 15 da 300-400; 19 da 200-300; 14 da 100-200; 20 meno di 100 ricorrenti al mese in media.

I consultati dati furono 513.039, e di essi 36.396 per iscritto. Inoltre i segretariati prepararono 131.129 documenti scritti, di cui il 31,7% riguarda le assicurazioni operaie, 9,7% il contratto di lavoro; 12,5% il diritto civile; 14,8% il diritto amministrativo; 4,3% il diritto penale; 23,2% materia varie.

La consulenza e l'assistenza legale riguardò nel 30,1% dei casi (551.784) l'assicurazione operaia; nel 29,1% (49.814) il diritto civile; nel 14,6% il diritto amministrativo; nel 14,3% il contratto di lavoro; nel 6,4% il diritto penale; nell'1,5% il movimento operaio, ecc., ecc. Dei consultati in materia di assicurazione, il 68,9% riguarda l'assicurazione contro gli infortuni; il 19,7% l'assicurazione malattia; il 2,7% le casse dei minatori; il 18,7% l'assicurazione invalidità.

Dal 1901 i segretariati diedero 2.432.808 pareri, di cui 725.134 in materia di assicurazione.

Le entrate dei segretariati raggiunsero i 553.157 Mk. e le spese 410.435 Mk. Delle entrate, Mk. 126.841 provengono dalle casse delle Camere del lavoro; 111.925 Mk. dai contributi delle organizzazioni aderenti; 153.406 Mk. dai contributi dei soci; Mk. 38.419 dai sussidi delle sezioni del partito, cooperative, ecc., e

di questi 38.419 Mk., 5330 Mk. provengono dal sussidio dello Stato e dei comitati per i segretariati di Bant, Corguro e Goma; Mk. 18.607 dai contributi della commissione generale; Mk. 10.458 dal partito.

Delle spese, Mk. 275.943 toccano agli stipendi e indennità; Mk. 59.028 all'affitto, riscaldamento, ecc., 40.192 alla biblioteca, manuali e stampati; 45.272 Mk. alle spese varie.

Oltre a questi segretariati esistono 157 uffici di informazione, 150 dei quali diedero 30.618 pareri. E resta esclusa la consulenza e l'assistenza legale, dovute ai segretariati delle più grosse sezioni delle grandi organizzazioni.

A questi segretariati operai delle organizzazioni socialiste si sono contrapposti dalle altre organizzazioni e dalle autorità segretariati pure operai: quali i segretariati evangelici, quelli cattolici, quelli delle organizzazioni neutrali, quelli delle società benefiche, dei comuni e dello Stato, delle donne, dei circoli politici. Complessivamente circa 386 tra segretariati e uffici di informazione.

Questa gara delle altre informazioni e dei pubblici poteri a creare segretariati operai dimostra la utilità dei segretariati, non soltanto per la classe operaia che se ne giova, ma anche per le organizzazioni, che si conquistano le simpatie della classe operaia.

Sarebbe perciò necessario che le nostre Camere del lavoro cercassero di organizzare, meglio di quel che non abbiano fatto fino ad ora, i loro uffici di consulenza medico-legale. Le somme spese saranno ripagate ad usura dai risultati che se ne otterranno. Senza degli uffici, data la difficoltà di trovare medici e legali indipendenti e la deficienza del personale dell'ispettorato, anche le magre leggi operaie sono destinate a restare fatalmente lettera morta. Ed è, allora, per poter estendere o dichiarare anacronisticamente il fallimento.

L'applicazione delle leggi avviene nella misura della capacità operaia a farla rispettare. Meno ordini del giorno e meno tirate retoriche contro lo stato di classe e maggior cura allo sviluppo di quegli istituti operai che permettono agli operai di ottenere il rispetto delle conquiste ottenute e che, facendone capire loro sperimentalmente le manchevolezze, li spingono a reclamare nuovi e più efficaci provvedimenti. Ecco quello che occorre.

LETTERE SINDACALI DALL'ESTERO

I Congressi. — La situazione.

Gli ultimi avvenimenti, la febbre delle ultime battaglie, sono passate, ed hanno fatto posto ad una calma ad un silenzio impressionanti.

Se soltanto qualche giorno fa le polemiche erano nel loro pieno vigore, se gli attacchi personali erano più vivi che mai, ora tutto è sparito come per incanto.

Quale la causa?

L'elezione del Segretario confederale è prossima (12 luglio) e la cucina si prepara; le combinazioni e le riunioni segrete, per trovare il candidato sognato, si susseguono, ma benché solo due giorni separino dalla data della chiusura della lista dei candidati, uno solo è ufficialmente annunciato: il Bianchini dei Metallurgici di tendenza riformista.

I rivoluzionari aspettano, qualche scandalo monetario capitoli sul capo e soffocato — non del tutto però — perché non arrivi alle organizzazioni. Il ha messo in una cattiva posizione elettorale, e la provincia soprattutto pare disposta a mostrare i denti per quanto riguarda il funzionamento degli organi centrali.

La Conferenza straordinaria delle Federazioni nazionali e delle Borse del Lavoro si è chiusa il 3 giugno, dopo una seduta durata tutta la notte, ed ove sembrava di trovarsi più tra nemici terribili, che tra compagni che pretendono condurre le organizzazioni proletarie.

Le decisioni più interessanti e d'ordine generale furono il perfezionamento del *vaticum*, e l'organizzazione di conferenze semestrali delle organizzazioni centrali.

Il *vaticum* consiste nei soccorsi da darsi ai compagni sindacati che passano nelle diverse Borse del Lavoro, per cercar lavoro, o per recarsi in altra città.

In Francia sono molti gli operai che, caricati del loro fardello, fanno il giro di Francia a piedi, e si fermano nelle località dove il trovar lavoro è più facile, ed anzi fino a qualche anno fa chi non aveva fatto il *tour de France* era considerato come un essere inferiore.

Regolare l'applicazione di questo sussidio era molto difficile. Chi doveva pagare? Le Borse del Lavoro, le Federazioni, le Organizzazioni sezionali? Il tema fu molto dibattuto, e troppo tempo e spazio ci vorrebbe per raccontare tutte le discussioni che furono fatte.

Il compagno Bianchi della Federazione delle pelli, incaricato di presentare delle conclusioni, fece le seguenti proposte:

1° Perché il funzionamento del *vaticum* sia regolare, è necessario che una cassa centrale esista, e il suo posto è alla C. G. T., Sezione delle Borse del Lavoro;

2° Per aver diritto al soccorso bisogna essere sindacati da sei mesi;

3° Il soccorso si limiterà a 30 lire per il periodo di un anno, ripartite in dieci parti uguali al passaggio nelle località;

4° Un libretto sarà dato a tutti i compagni che ne faranno richiesta per regolare il passaggio.

Questa è un'altra riforma che si è dovuto

adottare malgrado e contro la volontà dei nemici di tutto ciò che può ridiriforma.

L'organizzazione di conferenze semestrali, colla effettiva presenza dei delegati della provincia, fu un'assoluta necessità per impedire quanto avveniva nel passato, e cioè che le organizzazioni sparse per tutto il paese fossero rappresentate alla C. G. T. da compagni parigini che di più delle volte non erano co-associati che di nome dalle organizzazioni che rappresentavano e che mettevano le organizzazioni stesse nella condizione di conoscere le decisioni solamente quando bisognava applicarle.

Prima che la conferenza si chiudesse, il Niel ha pronunciato un discorso durato più di un'ora. I presenti, per quanto stanchi dai tre giorni e l'intera notte di discussione, hanno ascoltato con religioso silenzio, l'affascinante, elegante, facile, incisiva parola del segretario dimissionario. Egli ha messo in chiara luce il significato del suo discorso di Lens, riscuotendo applausi ed anche qualche interruzione. Spiegò poi come egli, accettò il posto di segretario confederale, sperava di far seguire all'unità materiale dell'organizzazione anche quella morale, indispensabile al buon funzionamento, ma ne fu impedito per partito preso, per cattiveria, per l'azione della tendenza rivoluzionaria. Dimostrò la sua buona fede e la sua buona volontà di fare, e terminò dando le ragioni delle sue dimissioni.

Il consigliere Thullier de l'Union des Syndicats de la Seine volle spiegare l'attitudine dei rivoluzionari; ma i presenti erano stanchi, tutti si alzarono e più nulla vollero intendere. Consultammo delle decisioni prese e dei miglioramenti apportati al funzionamento della C. G. T., e speriamo che la strada presa sia continuata per il bene di tutti.

Parigi, 20 giugno 1909.

PERONI U.

A proposito di Pensioni Operaie.

I lavoratori che lottano per realizzare una condizione migliore di vita debbono persuadersi di questa verità: che non basta ottenere una diminuzione di orario od un breve aumento di salario, perché la vita del lavoratore possa dirsi sicura. La costituzione sociale moderna rende puramente formale la libertà ed il lavoratore è, il più delle volte, schiavo della macchina: ma gli operai giovani, nella pienezza delle loro energie, possono almeno trasferirsi da uno ad un altro paese, da uno ad un altro padrone e vendere alle condizioni migliori le loro forze di lavoro.

Ma per gli operai vecchi il problema si presenta molto più difficile: perché essi si trovano o buttati sul lastrico dovendo cedere il proprio posto ad individui più giovani e dotati di conoscenze corrispondenti all'evoluzione continua della tecnica industriale, e dovranno accontentarsi di una mercede infima, insufficiente ai bisogni della vita. Ed è certo che i risparmi che l'operaio avrà potuto fare nel corso della sua esistenza non sono tali da permettergli di potere vivere di rendita e di mantenere anche la sua famiglia.

E' quindi indispensabile che gli operai non si accontentino delle conquiste immediate, ma debbano, nelle loro rivendicazioni mirare ad assicurarsi l'avvenire. E siccome per questo scopo si sono dimostrati insufficienti i risparmi individuali o le risorse delle società di mutuo soccorso, i lavoratori dovranno cercare di aderire, con una quota di concorso da versarsi dagli industriali o proprietari, ad uno di quegli istituti di mutualità che raccolgono i risparmi degli associati. Gli amministratori rattenuti, e il accrescono cogli interessi e colle quote lasciate ad es. dai defunti o dai decaduti e restituiscono così una somma ingente a confronto di quella versata. Come istituto tipico di mutualità nell'Italia nostra, citiamo la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, il grande istituto, composto in massima parte di proletari, che distribuisce pensioni dopo 20 anni di associazione, mediante il risparmio da 4 a 35 centesimi al giorno. A questa Cassa, che annovera oltre 400 mila associati e che ha un capitale di 40 milioni di lire, hanno già aderito collettivamente gli scaricatori di carbone del porto di Genova, i tramvieri urbani di Roma, i vetrai delle Vetriere Federali di Livorno, organizzazioni formidabili di lavoratori che hanno assicurato degnamente la vecchiaia dei propri aderenti. Gli operai italiani devono imitare questi loro compagni di lavoro e coll'adesione alla Cassa Pensioni di Torino farsi artefici di loro destini più degni.

Statute e programmi *gratis* alla Sede centrale di Torino, via Pietro Micca, n. 9, od alle Succursali di Roma, via del Tritone, n. 9, di Milano, piazza Castello, n. 5, di Napoli, via Galleria Umberto I, ottagonio 83, di Genova via XX Settembre, n. 24, di Bologna, via Indipendenza, n. 61, di Livorno, corso Vittorio Emanuele, n. 13, di Cremona, corso Campi, num. 12.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per gli scioperi degli zuccherieri e degli edili.

Riparto L. 1694,85	
Pieve di Cento - Lega Calzalai . . .	3
Milano - Unione Produttori Chimici . .	10
Bondeno - Lega Biorocci	3
Stellata - Lega Biorocci	9,90
Portomaggiore - Camera lavoro . . .	10
Mondovì - Lega Ceramisti	5

A riportarsi L. 1734,05

INTERPELLANZA SVOLTA DALL'ON. A. CABRINI nella tornata parlamentare del 21 corr. giugno

CABRINI. — Onorevoli colleghi. La sola presentazione di questa interpellanza (la quale ho voluto presentare ed indirizzare al ministro di agricoltura, industria e commercio insieme a cospicui rappresentanti di altre due scuole di legislazione sociale, la liberale e la cattolica, appunto perché con l'interpellanza stessa venissero espresse tutte le preoccupazioni che va suscitando l'applicazione della legge sul riposo settimanale e festivo) è bastata a rovesciare sopra gli interpellanti — dalle più vicine e dalle più lontane province del Regno — vere valanghe di lettere e telegrammi e di memorati di d'accordo nel proclamare la necessità che la legge sul riposo festivo e settimanale, o quanto meno i regolamenti, vengano riformati con la maggior sollecitudine.

Le critiche si appuntano sopra alcune disposizioni della legge e dei regolamenti, e specialmente su quelle che autorizzano deroghe presentate dalle autorità locali. Qualche critica e qualche censura, circa la interpretazione dei regolamenti, non viene risparmiata nemmeno al Comitato permanente del lavoro; ma è giusto osservare che il numero di tali critiche si riducono a levissima cosa, mentre le più aspre e frequenti battono in breccia l'uso, o meglio il mal uso, che di tali deroghe fanno le autorità locali.

Faccio grazia ai colleghi del contenuto di queste lettere, di questi telegrammi e di questi memoriali; limitandomi ad avvicinare alcune proteste tipiche che ci arrivano un gruppo da una città, un gruppo da una industria: ciò fotografa uno stato di cose assai diffuso.

Parecchi devono aver notato come nel momento in cui una categoria di cittadini si duole di una data disposizione di legge, accusandola di eccessiva rigidità, un'altra categoria di cittadini sorge a lamentarsi ed a protestare contro la disposizione stessa, ma per ragioni assolutamente contrarie alla prima.

Per esempio: per primo in queste ultime 36 ore da una sola città, Milano, è pervenuta agli interpellanti una protesta dell'Unione degli esercenti rionali, che dichiara non potersi applicare a questo ramo di attività economica, nella città di Milano, la chiusura dei negozi nei giorni festivi; e domanda che agli esercenti da essa tutelati venga usato lo stesso trattamento che la legge consente ad analoghi rami di attività nei centri minori, nei centri rurali.

Nell'ora stessa, in cui questo desiderio ci veniva espresso, ci arrivava un altro memoriale, presentato dai negozianti di tessuti, che protestano contro le concessioni fatte dalle autorità di Milano a gruppi di interessi che essi chiamano affini a quelli dei negozianti di tessuti. Intanto, a difesa della più ampia applicazione della legge, ecco sorgere i commessi aderenti alla Camera del lavoro, dolersi dei soverchi strappi alla legge e decisi ad organizzare, nelle future domeniche, e se il mal uso di queste concessioni continuasse, cortei, dimostrazioni ed altre forme di protesta intese a richiamare le autorità alla osservanza della legge nello spirito suo.

Dalla osservazione di una città, passando ad una industria (e ne cito una sola per amore di brevità, l'industria degli alberghi) avvertiamo come in essa il contrasto tra gli interessi dei padroni e gli interessi dei dipendenti sia tra i più vivi. La legge ha fatto ai proprietari di alberghi un trattamento di favore, nel senso che o ha escluso dai benefici della legge gran parte del personale da loro dipendente o ha stabilito misure assolutamente inferiori a quelle, concesse alle altre categorie di lavoratori.

Ma mentre sentiamo i lavoratori della mensa domandare che sia abolita ogni distinzione fra personale di *hotel* e di *restaurant*, concedendosi a tutti, non già il riposo domenicale, che sarebbe assurdo, ma il settimanale di 24 ore, ecco insorgere i proprietari a dire che le esigenze dell'industria non consentono neppure la concessione delle 8 ore di uscita dall'albergo, e quella delle 10 ore di riposo ininterrotto, volute dalla legge vigente.

Da tutte le parti, quindi, si chiede la revisione della legge e dei regolamenti. Ma in che senso tale revisione deve compiersi? Dev'essere ispirarsi al desiderio di rendere più ampia la legge, o, invece, a restringerla la porta? Deve, come alcuni sostengono, modificarsi il concetto basilare della legge stessa tornando al concetto del primo progetto che al legislatore chiedeva non il riposo dei padroni, ma solo quello dei dipendenti? (Ed a ciò io sarei contrario, dopo i voti delle Camere di commercio e dopo l'esperienza). Oppure può essere sufficiente una modificazione agli articoli della legge e dei regolamenti che disciplinano le deroghe? Non potrebbe infatti essere sufficiente il trasferire dalle autorità locali alle centrali l'uso delle deroghe stesse, sostituendo al sistema delle deroghe, da risolversi caso per caso, il metodo degli elenchi, nei quali (così come si sono elencate le industrie) inscrivere i comuni, distinti in commerciali, industriali e in agricoli? Anziché lasciata alle autorità locali, la materia verrebbe trasferita al potere centrale, consultandosi gli organi competenti.

E non sarebbe utile in molti casi introdurre il metodo del *referendum*; e quando i dipendenti affermano potersi attuare la chiusura domenicale dei negozi senza offesa degli interessi dei consumatori, e altri insorgono in nome dell'interesse della popolazione (paravento dietro il quale s'appiatta l'interesse del

bottegaio), consultare i cittadini ed al giudizio loro rimettere la risoluzione della contesa?

E ancora: la legge è sufficientemente ampia e comprende tutte le categorie del lavoratore ai quali assicurare il riposo settimanale o festivo sarebbe pur possibile?

Innumerevoli sono le categorie che domandano di essere ammesse al beneficio della legge; i tramvieri, i commessi di professioni varie, e via dicendo.

E i due regolamenti sono realmente tra di loro in armonia, i due regolamenti uno dei quali disciplina il commercio e l'altro le industrie; o non troviamo in essi, perché venuti uno a distanza di un anno dall'altro, disposizioni contraddittorie che debbono essere rivedute e rimosse?

A proposito delle sanzioni penali, non vediamo ogni giorno sorgere questioni e posto nell'imbarazzo, dinanzi a gravi difficoltà, lo stesso potere esecutivo?

Contiene la legge disposizioni assolutamente monche; e senza la buona volontà della Cassazione, la quale nelle sue risoluzioni generalmente tien conto più dello spirito della legge che della lettera, noi avremmo viste chi sa quante false ai fianchi del riposo settimanale o festivo pur già concesso in proporzioni così modeste!

Acceno ai più evidenti di tali difetti: per esempio, all'articolo 14 della legge, posto in confronto al lavoro dei principali.

Mentre il legislatore si è proposto di assicurare il riposo non soltanto al dipendente ma nel commercio, prescrivendo la chiusura dei negozi e, quindi, il riposo dei padroni, nell'articolo 14, le penalità vengono così stabilite: « Chiunque contravviene alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 3, 6, 9, 10 e 11 della presente legge è punito con l'ammenda da lire 5 a 10 per ogni persona impiegata nel lavoro a cui la contravvenzione si riferisce ». Di guisa che quando la contravvenzione dovrebbe essere elevata contro l'esercente perché lavora violando la legge, tenendo aperto il negozio, vendendo di sottomano, la sanzione penale non si trova più. Un'altra lacuna distrugge completamente la bontà della disposizione portata dall'articolo 13 del regolamento riguardante le tabelle. Quante volte non si è poi picchiato sulla necessità delle tabelle dimostrative dei turni; e che senza tabelle il turno è una vera e propria irruzione, una vera e propria misfazione. Quando infatti nelle aziende commerciali ed industriali dove, invece del riposo domenicale o festivo, la legge impone il settimanale per turno, entra l'incancrenita della sorveglianza e non si trova dinanzi le tabelle coi nomi dei dipendenti e l'ordine del turno. L'onorevole ministro e la Camera comprendono che riesce assai agevole all'esercente di canzonare ed imbrogliare allegramente il rappresentante della legge.

E per i controlli, il problema va posto così: Sono tali gli attuali organi ai quali il Governo affida la sorveglianza ed il controllo da rispondere al loro scopo? Indubbiamente no! Anche quando l'ispettorato del lavoro sia meglio organizzato, anche quando l'ispettorato del lavoro abbia moltiplicati i suoi circoli, saremo sempre lontani da un servizio rapido, diretto, immediato, quale occorre dall'applicazione di simile legge. Si moltiplichino pure gli organi specifici per le ispezioni: ma convinciamoci che in questo campo è possibile trarre buoni risultati anche da quella forma d'ispettorato e di controllo che è supe- rta da lei al re leggi sociali ma non per il riposo festivo: i Comitati composti dei rappresentanti di Associazioni commerciali e industriali e di impiegati e operai — Comitati che possono dare pronte segnalazioni delle contravvenzioni, fornendo agli organi specializzati una preziosissima collaborazione.

Non poniamo dei problemi: il prospettiamo senza pretesa alcuna di risolverli qui; sia perché nell'additare le soluzioni potremmo essere discordi, sia perché, mentre ciascuno di noi, come ogni altro collega della Camera, conosce l'applicazione del riposo settimanale in una parte del paese — nei luoghi che egli frequenta, e coi quali ha domestichezza — viceversa mancano a tutti gli elementi per poter fondare sicuri giudizi su quanto avviene in tutto lo Stato. Dove la necessità di una indagine, e di una indagine sollecita, onorevole ministro! Ella deve pur sentire le insistenti critiche che da tutte le parti salgono contro la legge e contro la sua applicazione.

Grandi centri industriali e commerciali come Torino si dichiarano centri rurali, in guisa da confondersi con Sparanico o Rocca di Papa: essi affermano che non della propria vita commerciale e industriale vivono ma che la rovina dei loro commerci, delle loro industrie sarebbe inevitabile ove non si consentissero le deroghe dal riposo festivo! Ogni giorno assistiamo a trasformazioni di connotati ai negozi di commercio. La Toscana, per esempio, è piena di salsamentarie che mercé l'esposizione di un semplice cartello su cui è scritto: « miscela di vino » ottengono l'apertura del negozio anche dopo mezzogiorno.

In molte aziende, ecco riscuotere il *clan*, la famiglia patriarcale, dopo che un articolo della legge autorizza in certi casi il lavoro dei famigliari del padrone. Si improvvisano grandi famiglie in cui sono comprese il padrone, la padrona, il contabile, i commessi e magari il facchino... arrivando alla settima generazione e risalendo ad Adamo ed Eva per stabilire i vincoli di consanguineità.

Vere batracomiomachie scoppiano fra barbiere dei proletari e barbiere della borghesia, la lotta fra centri e periferie. E il commercio girovaga in concorrenza al commercio stabile? E le risorse di quest'ultimo per simularsi girovago? La più recente e la più comica è questa di un calcolatore al quale fecero chiudere il negozio. Il buon Crispino obbedì — ma entrato nella bottega infilò scarpe a una corda, se la mise intorno al collo a bandoliera, e passeggiando dinanzi al proprio negozio chiuso, poté riattivare la sua attività commerciale.

Tipici poi gli esempi di due vicinissimi comuni aventi entrambi la medesima importanza demografica, e il medesimo profilo economico, ed affermati l'uno potersi la legge del riposo festivo osservare nel modo più scrupoloso, ed essere la stessa ben conciliabile con l'economia e coi costumi locali, l'altro dichiara che assolutamente la sua economia sarebbe ferita a morte, ove la legge venisse seriamente applicata.

Urge dunque, onorevole ministro, il rilire obiettivo e sollecito. Al 31 dicembre dell'anno corrente il riposo settimanale e festivo nei commerci avrà fatto un esperimento di 22 mesi; alla medesima data il riposo festivo e settimanale nell'industria avrà compiuto un esperimento di 12 mesi; periodi più che sufficienti perché in essi possa svolgersi una seria e diligente inchiesta onde il legislatore quando abbia dinanzi una messe abbondante, sicura e precisa di dati, constatazioni e rilievi, fatti ascendendo in tutte le anfrattuosità della vita economica del paese: possa serenamente accingersi a proporre modifiche alla legge o ai regolamenti.

Con la nostra interpellanza, onorevole ministro, non vi abbiamo prescritto, ma indicato un termine: che l'inchiesta sia compiuta negli ultimi tre mesi dell'anno corrente. Non c'impugniamo già a presentare alla Camera le modificazioni alla legge, in questa o quella epoca: ci sollecitiamo a raccogliere i dati.

E l'inchiesta che sollecitiamo onde sia compiuta in quest'anno; perché ai primi dell'anno venturo coloro che si occupano di questi studi, i legislatori in prima linea, abbiano dinanzi la materia su cui fondare preciso giudizio, e formulare le precise inchieste.

Lo Stato italiano (e l'onorevole ministro deve darne ragione) non può più oltre assistere indifferente a questo cascare a brandelli della legge, così come avviene in troppe parti d'Italia, soprattutto nei piccoli e medi comuni; lo Stato non può, non deve dichiarare la propria incapacità ad estendere ai cittadini italiani i benefici di una riforma, la quale dalla pratica è dimostrata perfettamente conciliabile con le esigenze le più squisite della vita moderna in paesi che, nello sviluppo commerciale ed industriale sono di gran lunga superiori al nostro.

Da parte del Governo si dà veramente opera a disciplinare il riposo settimanale e festivo, e questa riforma entrerà davvero nel novero delle riforme che costano: delle riforme serie, cioè, e che sono tali, sia che incidano direttamente sul bilancio dell'erario, sia che incidano sul bilancio dell'industria. In questi giorni, per esempio, il Municipio di Lodi ha deliberato di assicurare il riposo settimanale per turno ai propri *politomen*; ma ha anche provveduto a chiamare in servizio altre 1500 persone.

Riposo settimanale significa anche riforma economica quando venga seriamente applicata, e può dare oltre risultati morali anche risultati materiali, restringendo la zona della disoccupazione.

Questa riforma ha molti nemici: lo sappiamo. Trova molte resistenze, è assalita da parecchie parti, lo sappiamo e non ci meravigliamo. Non ci meravigliamo che l'ingoradio affermasse, nel quale la vita deve ridursi alla caccia al danaro, parli di libertà ed in nome di essa combatta la legge. Né ci meravigliamo che questo affermasse trovi tra i suoi alleati anche quell'intellettuosissimo anticlericalismo, che sarebbe felice domani di poter sequestrare negli stabilimenti e nelle botteghe i lavoratori unicamente per il gusto di impedire loro di frequentare le chiese; l'anticlericalismo semplicemente idiota, ma tuttora diffuso. E ancor meno ci meravigliamo che contro il riposo settimanale festivo si lancino frizzi dalla assai larga schiera di quei valentuomini i quali sarebbero terrorizzati all'idea di una legge che obbligasse tutti i cittadini d'Italia a compiere almeno una giornata di lavoro alla settimana! Ma ci meraviglieremmo di vedere un governo fare una legislazione sociale ed assistere con indifferenza alla demolizione della stessa.

Ai miei onnipotenti — ed avevo promesso ai colleghi firmatari della interpellanza — la massima obbiettività: non voglio scivolare nel campo polemico e lascio che parli il ministro, nella garanzia che almeno in questa occasione l'onorevole ministro, parlando in nome di quel governo... *canti bene!* (Vice approvazioni).

ALBORDI DI SOCIALISMO

Quadrati Sociali di ALBERTO MALATESTA

È il titolo di un opuscolo di propaganda che uscirà il 1° luglio. Ecco il sommario dei capitoli:

1. Il buon senso — 2. La coscienza del dolore — 3. Fraternità d'anime — 4. Le campagne del passato — 5. I primi germogli — 6. Verso l'avvenire.

Ogni copia costa 10 — Sconto del 20,00 ai rivenditori. Per una copia inviare cartolina con risposta pagata.

Scrivere al:
Giornale L'AURORA - Palianza (Novara).

Scioperi e Organizzazione

L'importanza dell'organizzazione per l'esito degli scioperi è intuitiva. Ma ce ne offre una nuova prova la statistica ufficiale degli scioperi per il 1905.

Nel 1905 gli scioperi furono 628 con 110.832 operai e il maggior numero di essi si ha, come negli anni precedenti dal 1892 in poi, in Lombardia (142), Piemonte (76), Toscana (61), Emilia (60), Veneto (58), Liguria (52) Vengono poi Campania (42), Sicilia (35), Puglia (26) ecc. Prevalgono ancora gli scioperi a breve durata: il 20,8 0/0 degli scioperi ebbero una durata di un giorno o meno; e il 36,6 0/0 degli scioperi una durata superiore a 1 e inferiore a 6 giorni. Degli scioperi si sciolsero un giorno e meno il 14,34 0/0, più di 1 e fino a 5 giorni il 23,72 0/0; da 6 a 10 giorni il 7,70 0/0.

Per ciò che riguarda il rapporto fra scioperanti e organizzati, sul totale degli scioperi, nessuno degli scioperanti risultava organizzato in 44,16 0/0 scioperi (col 25,46 0/0 degli scioperanti); tutti organizzati in 23,84 0/0 (col 11,45 0/0 degli scioperanti); un numero vario inferiore al totale degli scioperanti nel 32 0/0 degli scioperi col 63,48 0/0 degli scioperanti. Nel totale degli scioperi gli esiti favorevoli, medi e minimamente favorevoli toccano ad un numero quasi eguale (circa il 14 0/0) di casi; l'esito negativo circa il 40 0/0 e l'esito prevalentemente favorevole il 10 0/0. E queste proporzioni, mentre rimangono quasi invariate negli scioperi con organizzazione completa o parziale, cambiano invece in quelli con organizzazione nulla, nei quali l'esito negativo aumenta a circa il 50 0/0, mentre diminuiscono presso a poco in misura costante gli altri esiti (il 12 0/0 circa). Rispetto agli scioperanti, hanno avuto esito completamente favorevole il 17 0/0, prevalentemente favorevole 8,7 0/0, medio 14,8 0/0, minimamente favorevole 15,4 0/0, completamente sfavorevole 42,9 0/0 degli scioperanti. Prevalgono gli esiti favorevoli per gli scioperanti tutti organizzati; e hanno una percentuale inferiore di esiti sfavorevoli quelli organizzati in parte.

Negli scioperi in cui gli scioperanti sono tutti disorganizzati, è minima la percentuale dei vittoriosi e più alta quella dei prevalentemente sfavorevoli. Il minor esito negativo hanno gli scioperi in cui gli scioperanti sono tutti organizzati; mentre invece hanno esito più sfavorevole gli scioperanti solo in parte organizzati.

Esaminando la durata degli scioperi in relazione al grado di organizzazione, si sceglie come negli scioperi nei quali gli scioperanti sono in tutto o in parte organizzati si ha una percentuale di scioperi a durata lunga (11-20 giorni) superiore a quella degli scioperi di disorganizzati.

Le cause degli scioperi sono distinte statisticamente del 1905 in 7 gruppi secondo che riguardano questioni di salario, di accessori del salario, di durata del lavoro, di intensità di sforzo e pericolo nel lavoro, di disciplina, di regolamenti disciplinari, di monopolio del lavoro. La categoria delle norme disciplinari comprende l'applicazione dei regolamenti, le multe e le controversie circa l'interpretazione generale e la formazione di regolamenti disciplinari. La categoria delle domande riguardanti il monopolio del lavoro comprende le domande di consolidazione e ad affermazione della supremazia dell'organizzazione, ad ottenere una distribuzione di lavoro tale da occupare il maggior numero di operai e da preferire gli operai locali agli immigrati, a limitare il passaggio degli operai da una categoria ad un'altra e a stabilire il numero degli apprendisti ed il lavoro delle donne onde eliminare una possibile concorrenza. Infine la solidarietà che comprende il rifiuto di lavorare per industriali colpiti da sciopero e da boicottaggio.

Le cause relative al salario rappresentano il 45,43 0/0 del totale delle cause di sciopero;

quelle relative agli accessori il 17,51 0/0; quelle relative all'orario il 9,51 0/0; quelle relative allo sforzo e pericolo il 4,33 0/0; le discipline il 9,60 0/0; quelle relative al regolamento disciplinare il 5,63 0/0; quelle relative al monopolio di lavoro e simili il 7,94 0/0.

Riguardo all'esito, ebbero esito completamente favorevole il 26,78 0/0 delle domande; prevalentemente favorevole 7,48 0/0; esito medio 8,40 0/0; esito in piccolissima parte sfavorevole 12,76 0/0; sfavorevole 42,99 0/0; incerto, 2,49 0/0. Delle varie categorie di cause ebbero esito

	totalmente	sfavorevole	sfavorevole
salario	22,76 0/0	39,43 0/0	39,43 0/0
accessori	33,16 0/0	36,31 0/0	36,31 0/0
orario	32,04 0/0	45,63 0/0	45,63 0/0
sforzo e pericolo	25,53 0/0	38,29 0/0	38,29 0/0
disciplinari	17,31 0/0	54,81 0/0	54,81 0/0
regolamento	42,97 0/0	42,62 0/0	42,62 0/0
monopolio del lavoro	30,33 0/0	53,49 0/0	53,49 0/0

Distinguendo le cause offensive da quelle difensive, si ha che, delle prime, ebbero esito completamente favorevole il 23,38 0/0; sfavorevole prevalentemente 8,81 0/0; medio 10,58 0/0; minimamente favorevole 14,38 0/0; sfavorevole 40,70 0/0; mentre per le cause difensive l'esito è, per le varie classi di esito, rispettivamente 18,69 0/0; 13,47 0/0; 9,56 0/0; 7,82 0/0; 47,39 0/0.

Rileveremo anche che, per ciò che riguarda le domande disciplinari, il maggior numero di esiti favorevoli l'ha avuto la domanda che mirava a stabilire l'obbligo del preavviso reciproco per licenziamento; e che circa il 60 0/0 del monopolio del lavoro, il 62,70 0/0 dei conflitti spetta alle domande che tendono a rafforzare o ad affermare la pochezza dell'organizzazione; le altre sono dirette a limitare il lavoro per venire in aiuto dei disoccupati e a restringere il numero degli apprendisti onde eliminare i gruppi concorrenti. Il 63,57 0/0 degli esiti favorevoli spetta al primo gruppo di cause, al quale pure spetta il 67,39 0/0 degli esiti medii e il 39,76 0/0 degli esiti sfavorevoli. Le vertenze per la difesa dell'organizzazione hanno, perciò, in questo gruppo, l'esito meno sfavorevole. Quantunque questi scioperi, insieme a quelli disciplinari, abbiano la più alta percentuale di sconfitte.

Per ciò che riguarda il costo, il totale dei salari perduti dagli scioperanti è stato di 1.931.968 lire e, colle 176.075 lire di salari per dotti dagli operai disoccupati in conseguenza dello sciopero, si ha una perdita complessiva di 2.108.044 lire. I sussidi dati agli scioperanti hanno raggiunto 129.531 lire e sono state fatte spese di 10.468 lire. Nel 19 4, la perdita in salari fu di 2.241.326 lire e i sussidi dati agli scioperanti raggiunsero quasi le 148.000 lire. Il maggior numero di scioperi sussidiati nel 1905 furono quelli nell'edilizia e nelle poligrafiche, nelle quali due industrie si è anche avuto il maggior numero di scioperi con spese. L. 51.620 vennero spese in sussidi e spese per i lavoratori del mare; L. 12.358 per l'edilizia; L. 6.867 nei laterizi; L. 6.114 nella lavorazione della seta; L. 6.139 nella panificazione, ecc.

Circa il modo di risoluzione dei conflitti, solo 185 scioperi con 34.445 scioperanti (31,01 per 100) sono stati preceduti da trattative. Di questi 185.161 sono stati diretti da un'organizzazione, mentre 34 non lo sono stati. Solo 88 sono finiti per mediazione. In quelli diretti da organizzazioni presero gli esiti medii ed esiti medii. Per quelli non diretti da organizzazioni si ha una forte prevalenza delle sconfitte. L'influenza dell'organizzazione sulle trattative si dimostra col fatto che mentre degli scioperi preceduti da trattative quelli diretti sono la maggioranza, nei 440 scioperi non preceduti da trattative, solo 216 sono stati diretti da organizzazioni.

Dei 440 scioperi non preceduti da trattative, tanto per quelli diretti che per quelli non diretti da organizzazioni, prevalgono gli esiti estremi (sconfitte e vittorie). Di detti scioperi sono finiti per mediazione 167, senza mediazione 273.

Nella direzione degli scioperi l'organizzazione camerale è quella che ha la prevalenza, quella federale di mestiere interviene solo in quelle industrie in cui ha una notevole importanza e spesso interviene insieme alle Camere. La direzione ha influito fare avere una notevole importanza agli esiti medii; il numero di volte in cui l'esito fu completamente sfavorevole è minore che non in quelli scioperi che non furono diretti; infatti, mentre su 360 scioperi non diretti da nessuna organizzazione l'esito negativo si ebbe 123 volte, su 301 scioperi diretti da organizzazioni esso si ebbe solo 124 volte.

Sono stati risolti con mediazione 353 scioperi con 44.702 scioperanti. La parte più importante nella mediazione spetta alle autorità governative (reali carabinieri, delegati di P.S., prefetti). Ad una certa distanza vengono le autorità elettive (sindaci, assessori, ecc.) ed infine i privati (in qualche raro caso parroci e sacerdoti, specialmente nella provincia di Bergamo).

Negli scioperi senza mediazione è maggiore il numero delle volte in cui si ha l'esito completamente sfavorevole, ma si ha una minor frequenza di esiti medii e una più alta frequenza di esiti sfavorevoli.

Sette soltanto furono i casi di arbitrato con prevalenza dell'esito medio.

Manifesta è l'influenza che ha l'organizzazione sull'esito dei conflitti economici. Ma la storia degli scioperi in Italia, dal 1870 in poi, ci dimostra anche che 1900-1901 furono gli anni che ebbero l'esito più sfavorevole dal 1892 in poi. E questi due anni corrispondono alla grande flammata di entusiasmo dopo le persecuzioni del 1898 e che portano d'un colpo gli scioperi nell'industria e nell'agricoltura ad una cifra favolosa senza precedenti. I padroni, però, dopo la sorpresa, si organizzano, tanto nell'industria, quanto nell'agricoltura, e l'organizzazione padronale si fa sempre più compatta e aggressiva.

Ragion per cui, l'attacco improvviso delle bande armate, specialmente in questi anni di depressione, hanno sempre minor probabilità di successo, se, sull'esempio dei padroni, non stringono le loro file e non si provvedono di riserve e di artiglieria. Lo sciopero « selvaggio » — e troppi dei nostri scioperi sono ancora scioperi selvaggi, vogliamo dire indiscriminati e spontanei — non basta più e deve frangersi contro le barriere elevate dalla solidarietà padronale. Lo sciopero non è più l'attacco improvviso di una colonna di volontari, ma diventa una battaglia ordinata, nella quale occorre strategia e tattica e che presuppone truppe disciplinate e agguerrite e generali sperimentati. Andar contro le fortezze col fucile a bacchetta o col classico bastone, vuol dire prepararsi ad una sicura sconfitta; perché lo slancio e lo spirito di eroismo è molto, ma non è tutto; e i muri non si abbattano col entusiasmo, se sono solidi e ben difesi.

L'organizzazione operaia è il più potente strumento per le conquiste e le difese operaie; ma ogni epoca e ogni problema vuole una sua forma appropriata di organizzazione. Quando i padroni sono disorganizzati, basta la coalizione spontanea e temporanea; resa più difficile la lotta e più permanente, occorre una coalizione permanente delle classi operaie, che deve consolidarsi e perfezionarsi man mano che crescono le resistenze.

Se l'organizzazione italiana non saprà trasformarsi e adottare forme superiori o più appropriate alle nuove necessità, l'esito degli scioperi, che è meno favorevole dopo il 1901, diventerà sempre meno favorevole e le condizioni delle classi operaie, ancora tanto inferiori a quelle degli operai degli altri paesi, resteranno quel che sono.

Compagni operai, leggete

La Confederazione del Lavoro

e diffondete lo spirito di essa...

ATTI UFFICIALI
DELLA
Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 21 Giugno 1909.

Presenti: Cerutti G. B., Quagliano, Rigola e d'Aragona.

Si prende atto della relazione d'Aragona sul Congresso dell'organizzazione provinciale mantovana.

Si prende atto della relazione d'Aragona sulla riunione di Roma per la costituzione della Sezione Italiana dell'Associazione Internazionale per la protezione legale dei lavoratori.

Si prende atto della relazione Rigola in merito ai due Comizi dei panettieri, ai quali egli ha partecipato per risolvere la vertenza dei turchi.

Si delibera di invitare un rappresentante della Federazione del Libro ed uno della Federazione Legatori a trovarsi alla Sede Confederale il pomeriggio del 23 corrente per discutere sulla vertenza sorta fra le due Federazioni.

Alcune organizzazioni hanno domandato una riduzione della quota confederale; si delibera di rispondere che non si può accordare alcuna riduzione per qualsiasi ragione.

Si prende atto della lettera del Segretariato Internazionale, nella quale è detto che alla lettera-circolare sulla Conferenza Internazionale hanno risposto 16 nazioni. La Svezia, la Norvegia e la Finlandia hanno votato che la Conferenza abbia luogo a Stoccolma dopo il Congresso nazionale dei Sindacati di Svezia. In favore della proposizione, tenere la Conferenza a Parigi il 30 e 31 agosto 1909, hanno deciso i Paesi-Bassi, la Danimarca, la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Croazia, la Serbia, la Bulgaria, l'Italia, la Svizzera e la Spagna. Il Belgio e l'Inghilterra desidererebbero che la Conferenza fosse tenuta nel mese di settembre in Inghilterra.

La proposizione — mettere all'ordine del giorno della Conferenza il tema: « L'organizzazione dei Congressi internazionali dei Sindacati operai », è stata accolta dall'Inghilterra, dai Paesi-Bassi, dalla Danimarca, dalla Svezia, dalla Germania, dall'Austria, dalla Ungheria, dalla Bulgaria, dalla Svizzera e dall'Italia. La Croazia e la Spagna non hanno risposto.

La Francia non ha risposto né alla prima né alla seconda proposizione, e ciò per le difficoltà in cui attualmente si dibatte la C. G. T. Il Segretariato Internazionale, in attesa che la Francia risponda, crede consigliabile d'aspettare ancora a fissare definitivamente il luogo della Conferenza.

I Paesi-Bassi hanno proposto per la Conferenza la seguente proposizione: « La 6^a Conferenza internazionale dei centri nazionali sindacali nominerà un funzionario retribuito, che sarà incaricato di mantenere e svolgere le relazioni fra i centri nazionali e, oltre i suoi lavori d'ufficio, dovrà pubblicare un giornale di corrispondenze o delle regolari circolari ».

Nessun'altra nazione ha finora inviato proposizioni.

Si delibera di rispondere alla Camera del Lavoro di Massa Marittima ed altre che appena sarà possibile sarà colà inviato il propagandista.

Si comunica una lettera di Samuel Gompers, presidente della Federazione Americana del Lavoro, annunciante una sua visita alle organizzazioni d'Italia, e si prendono i provvedimenti perché la sua visita sia facilitata.

Si prende atto della relazione d'Aragona sull'organizzazione del Salernitano, e si delibera d'invitare ad una riunione i segretari delle Federazioni Tessile e Arte Bianca per stabilire il da farsi in avvenire.

Si delibera di accettare d'intervenire nella vertenza sorta fra l'industria Angiolino ed i suoi operai.

Il Segretario Generale: R. RIGOLA.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE
E BOICOTTAGGI

FIRENZE. (Sec. Cappellari). — Questa sezione lavoratori capeggiata da signora, visto la grande esagerazione delle nuove forme per la prossima stagione invernale, considerando pure il maggior lavoro che frichiedono, hanno deliberato d'invitare ai signori industriali la seguente tariffa con i seguenti desiderati, invitando gli stessi industriali di rispondere entro otto giorni dalla data del ricevimento della presente tariffa.

Tariffe: merinos da incollare L. 0,35; merinos incollati 0,30; lepre flamma melosini incollati 0,35; bianco nuovo e vecchio da incollare 0,40; bianco nuovo e vecchio incollati 0,35; cappelli vecchi 0,30; piegature semplici 0,10; sotto tesse applicate compreso la tiratura 0,70; cappelli raso felpa velluto e seta semplice 1,20; con bordini e fascia 2; forme tagliate (o di due pezzi) 0,10 d'aumento.

Paghe: lavoratori straordinari di prima L. 4,50 al giorno; lavoratori straordinari di seconda L. 4 al giorno; baridotto di prima L. 2,50; baridotto di seconda L. 2.

Desiderata generali: nomina di una commissione tecnica mista, composta di industriali e operai in pari numero, incaricata di risolvere le vertenze professionali.

Costituzione di un ufficio di collocamento ed obbligo per gli industriali di accettare al lavoro soltanto operai provvisti della carta di presenza o del libretto federale.

Per altro l'industriale può assumere anche qualche operaio non federato, però prima dovrà escogitare tutti i mezzi possibili verso la sezione della Federazione Cappellari onde poter avere il personale federato.

L'operaio non potrà recarsi al lavoro presso ditte che non sono iscritte nell'associazione degli industriali.

Sarà concesso all'operaio di lavorare nelle ditte non federate soltanto quando si troverà nell'impossibilità di collocarsi nelle ditte federate.

La giornata di lavoro sarà di dieci ore. Riconoscimento del 1^o Maggio.

È considerato fesso quell'operaio che lavorerà presso un industriale per un periodo di sei mesi.

I lavoratori fatti dovranno assumere il loro mediante contratto, sei mesi per sei mesi, rinnovandosi detto contratto 15 giorni avanti la scadenza.

L'operaio fesso non può essere sottoposto, nei periodi di scarsità di lavoro, nemmeno dai principali.

In caso di licenziamento è obbligatorio per entrambe le parti il preavviso di 15 giorni.

Movimento Federale e Camerale

A tutto il personale viaggiante delle Ferrovie di Stato.

Convocato dal Segretario della 7^a Commissione di Categoria, che ha sede ad Ancona, la sera del 16 giugno rinunziati numerosi il personale viaggiante di questo Deposito per deliberare in merito alla riorganizzazione completa della propria categoria e prendere tutti gli accordi necessari con gli altri Depositi.

Passò alla elezione della propria Commissione, che risultò composta di 9 membri effettivi, 4 supplenti ed un segretario. La Commissione dovrà riesaminare il lavoro già compiuto, rivelare il memoriale e quanto altro concerne la 7^a Categoria, nonché preparare il Convegno di tutto il personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato, che sarà convocato ad Ancona molto facilmente alla fine del prossimo luglio.

Al segretario Pelizza fu dato incarico di fissare, con l'intesa d'altri Depositi, l'uscita di una rivista mensile che serva ad affiatte la

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

Ma dobbiamo noi sottilizzare sopra una diversità di metodo e di principio, che assolutamente la classe operaia, per quanto essenzialmente socialista, di fronte agli impellenti bisogni, non sente assolutamente? Fate ciò che credete, urtate pure, stabiliamo, se ce crediamo opportuno, di mettere al bando alcuni partiti politici, ma la forza delle cose ci spingerà, in determinati momenti, non dico nelle braccia dei partiti, ma a prendere questi partiti ed indirizzarli verso una direttiva che sia benefica alle classi lavoratrici.

Gondolo. — Il compagno Ricciardi, l'unico toscano che abbia parlato finora mi ha tolto l'illusione nella quale finora mi cullava, di essere al Congresso di Firenze. Di tutti quelli che hanno parlato, non uno ha parlato dal punto di vista dell'organizzato, tutti dal punto di vista del « uomo politico ».

Ebbene io credo che la cosa debba essere diversa. Sarà forse, come accennava Ricciardi, una nuova tendenza, sarà il sindacalismo riformista, sarà quello che sarà, ma, per intanto, dobbiamo ben pensare che l'unità proletaria non sta nel collettivismo o nella repubblica futura, ma nello sforzo della solidarietà di classe per la sua emancipazione, quali si siano i particolari delle forme di organizzazione economica alle quali si possa singolarmente aspirare (Bravo).

Mettendoci da questo punto di vista, dobbiamo approvare completamente le conclusioni dei relatori, specialmente dove codificano le attribuzioni dei partiti e per quanto riguarda lo sciopero generale. E poiché tutti i dottori e avvocati, riformisti o sindacalisti, non subivano da uno sciopero nessun danno e nessuna vantaggio e chi avrà danno o vantaggio sono gli operai, così essi solo devono decidere. Per a decidere devono essere solo quelli organizzati, perché non essi si tengono in vigore i partiti che si fanno col capitalismo e che, col loro sacrifici quotidiani, continuano a mantenere in vigore le garanzie per tutti. Gli altri, i disorganizzati che ci sfruttano tutto l'anno, che tutto l'anno vivono del nostro sacrificio e ne approfittano, in quel momento in cui si dovrà dichiarare lo sciopero generale, stanno pur fuori, e lasciano dentro noi, che combattiamo le battaglie di tutti i giorni a dichiarare se dobbiamo farlo o no.

Ecco perché ritengo che debbano essere soltanto gli

organizzati a imporre il loro modo di vedere ai partiti politici. Io penso che coloro che hanno, del socialismo, una concezione di tipo « uomo politico », che hanno, del movimento operaio, abbiano una visione sbagliata. E' il movimento operaio che inquadrerà in sé il socialismo. Se noi metteremo d'accordo su questo punto e non diremo ai partiti politici che, noi che facciamo parte della classe operaia, intendiamo che essi vengano con noi, pur accettando di essi consigli e collaborazione, meriteremo l'accusa di politici. Se vogliamo levarci di dosso questa accusa, dobbiamo, piuttosto che subire, dettare i patti agli altri.

Dopo tutto, perché preoccuparci più di quello che dirà il Partito Socialista? Non accetterà: ecco tutto. Come pure mi preoccupa poco se i radicali o i repubblicani accettano o no. C'è come la legge di gravitazione. M'importa poco che essi accettino, C'è, e se anche non la si accetta non mi fa né caldo, né freddo: c'è e mi basta. Quindi concludo. Nessun ostacolo ci dobbiamo porre. Quando domani ci trovassimo di fronte ad una riforma da accettare o di respingere dobbiamo adattarci con tutti i partiti. (Ohhhh)

Una voce. — Anche con para Sarto?

Gondolo. — Sì, se fosse il caso. Io reuto che tutto quello che si fa di pregiudiziale sopra un articolo che si fa invece fuori della realtà, è inutile. Noi lo ripetiamo ancora, dobbiamo pensare alla nostra via, l'accettiamo o no i partiti. Se l'accettiamo, meglio, e ne saremo contenti. Tutto questo sarà sindacalismo riformista. E sia pure: non è il caso di spaventarsi di una parola.

(Bassi rinuncia a parlare).

Fuochia. — A me sembra che questo dovrebbe essere, come è reale stato fino a questo momento, il Congresso della classe operaia. Se abbiamo avuto delle fantastiche illusioni, se abbiamo avuto dei torti, noi ci siamo e ci confessiamo. Io credo che fosse veramente una illusione quella del compagno che mi ha preceduto, che da detto che gli sembrava di essere al Congresso di Firenze, perché i socialisti si ponevano in senso socialista. Ma è naturale. Se l'abbiamo nel cuore la nostra fede! Io la mia fede la porto sempre con me, la interrogo quando devo compiere un'azione, per vedere se sono coerente coi principi che palpitano nell'animo mio. Siamo troppo ingusti, alle volte,

contro i partiti. Ma non è forse il partito che ci ha creati e portati su fino a farci comprendere le ingiustizie delle cose? Non è il partito che ci ha messo nel mondo e ci ha dato il soffio di questa santa idea, di questo santo amore che ci fa combattere per la classe lavoratrice? Non è la fede che ci fa resistere alle calunnie continue della mala fede, che ci incita alle grandi battaglie comuni, per emanciparci dalla schiavitù, che ci fa persistere nelle organizzazioni, nelle quali siamo talvolta di traditori, di venduti e in cui rimettiamo pace e denari e, spesso, compromettiamo la nostra carriera avvenire?

Come si può pretendere dunque di far tacere questa voce e che non si manifesti, anche trattandosi d'un'organizzazione economica? Voi compagni socialisti se non avete il vostro partito, i vostri circoli, difficilmente state per la risoluzione del problema sociale. Noi, i nostri operai repubblicani, hanno lottato per le organizzazioni. Guardate Terni, guardate l'Abbruzzo, dove vivono circoli repubblicani e socialisti per costituire Legge e Camere del lavoro! Guardate le agitazioni nelle Romagne! E noi, se non fosse essere delle tendenze diverse, come ci sono nel Partito Socialista, e se in uno scio, ero nella costituzione d'una cooperativa, i repubblicani non sono andati d'accordo coi socialisti, come cessa della vita, e non possiamo allontanare la realtà delle cose. Si è detto che noi non accettavamo la 1^a via di classe. Ma tutti devono arrendersi dinanzi al fatto storico della lotta di classe. E' la classe, anche se sarà, da un lato ci detiene, dall'altro ci muore di fame, la lotta di classe esistente. E' saggio che noi, socialisti che noi, combattendo per la repubblica, non combattiamo soltanto per la forma, ma perché in quella forma vediamo la sostanza dell'emancipazione delle classi lavoratrici da ogni tirannide.

Compagni, non manifestate questi pensieri, che sono quelli di un debole repubblicano e del partito, che ha all'armatori l'ingresso di Roma. Diamoci la mano, perché, in ogni circostanza, in ogni lotta, piccola o grande, spesso abbiamo bisogno di ricorrere al consiglio, all'ai-

uto anche dei partiti. Ma è un'ingratitudine e un'ingratitudine di volerli allontanare, specialmente quando si tratta di una questione che possa fare l'interesse dell'intera nazione. E precisamente allora che questi partiti devono essere chiamati a dare il loro parere autorevole, perché la battaglia non sia localizzata alla classe lavoratrice, ma perché questa integri in sé tutte le forze democratiche del paese.

Seguendo questi criteri, ho presentato quest'ordine del giorno che sottopongo alla vostra benevolenza.

Il Congresso affermando il principio, ecc. (legge).

Maranghi. — Vi assicuro che non vi annoierò con un lungo discorso. Noi, classe operaia organizzata, appartenente alla Confederazione dei lavoratori, dobbiamo stabilire le competenze nostre nel movimento operaio e politico e nel movimento operaio e politico. E' questo che la spelta di fronte all'azione dei partiti politici. In quanto ai partiti, dobbiamo indicare loro, se realmente vogliono, come e affermano, aiutare l'emancipazione del proletariato e lavorare accanto alla classe operaia, quali sono i lavori in rapporto al movimento operaio. Se questo non succede, la classe operaia se ne infischierà di tutti i partiti e li tirerà avanti lo stesso. Propongo quindi e spero che sarà accettata, questa modificazione: « Il Congresso, ecc. » (legge).

Presidente. — Spetterebbe ora a parlare al compagno Pagliuca, che parla per la seconda volta.

Siccome da varie parti si dice che l'Assemblea è stanca e, d'altra parte, vi sono ancora 10 iscritti, per cui mi pare molto difficile di poter terminare questa sera, così rimanderò a domani. (Sì, Sì).

Voti. — Avanti! Avanti!

Calda. — Mi permetto di fare una mozione d'ordine. Malgrado che il Congresso abbia già espresso con un voto su altro tema, sia pure indirettamente, la sua opinione su questo argomento, abbiamo ancora 10 oratori iscritti, non credo possibile terminare che la sera. In q sto teatro non c'è luce, l'Assemblea, e particolarmente i segretari e i relatori sono stanchi, e fra poco non ci si v'rà più. Propongo che la discussione sia rinviata, e che domani mattina la seduta cominci alle 8.

Presidente. — Allora, se nessuno si o, pone, così rimane stabilito.

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

(L'Assemblea).

categoria, raccogliermi il pensiero, coordinare i desideri, cementandone lo spirito di coesione e solidarietà.

La rivista in parola, che dovrà curare in modo particolare l'interesse del personale viaggiante, osserverà nel modo più scrupoloso i deliberati dell'ultimo Congresso di Milano su quanto ha rapporto con gli interessi dell'intera classe ferroviaria organizzata, e servirà efficacemente alla preparazione del Convegno di cui sopra.

Prima di sciogliersi, l'importante riunione, suffragata dal voto di 152 agenti del personale viaggiante, emise un voto di protesta contro l'asservimento di tale personale alle sfacciate, esagerate ed ingiuste ingenerenze, nel servizio, della polizia-giustizia nostrana, proponendosi di aprire una intensa campagna atta a raggiungere il più elementare rispetto alla dignità individuale e collettiva della classe che oggi viene indicata al disprezzo del pubblico, con tangente disordine di tutti gli onesti addetti a tanto importante servizio.

Ancona, 17 giugno 1909.

La Commissione della 7ª Categoria.

Federazione Infermieri.

Congresso Regionale degli Infermieri. Discussione e deliberazioni.

Domenica 20 corr., nella Sala Vecchia del Consiglio Comunale di Forlì, gentilmente concessa, ebbe luogo l'annuale Congresso degli infermieri romagnoli.

Era rappresentato il personale di tutti gli ospedali della Romagna, e fra i più importanti notiamo quelli di Forlì, Ravenna, Imola, Lugo, Faenza, Cesena, ecc.

Erano pure intervenuti: l'avv. Bonavita, presidente della Federazione Regionale degli Infermieri; i dottori Samia, Porta e Ercolani; il segretario Aldo Tarabusi, Albertelli e Valmaggi, rispettivamente per le Camere del Lavoro di Lugo e di Forlì.

Costituitosi l'Ufficio di Presidenza e di Segreteria, si iniziarono i lavori del Congresso, coi soliti saluti di prammatica. Il rag. Giuseppe Fabbi esprime il sentimento della maggiore solidarietà da parte della Federazione degli Impiegati, augurando che l'unione coi salaristi sia arma di maggior sollievo per quella vittoria del cui miglioramento dei miglioramenti a cui gli infermieri aspirano.

Il Congresso nella seduta antimeridiana, con ordine del giorno Albertelli, approvò la relazione finanziaria, compresa la spesa relativa all'invio dei due rappresentanti al Congresso ultimo della Federazione Nazionale.

Dopo animata discussione, alla quale parteciparono Bonavita, Padovani, Tarabusi, Valmaggi, Giacometti, Albertelli, all'unanimità venne deliberato di aderire come Federazione Regionale alla Federazione Nazionale.

Nella seduta pomeridiana — aperta dopo il cordiale banchetto servito al Forno — Bonavita continuò la relazione morale già prima iniziata ed illustrò specialmente la parte relativa all'agitazione per il memoriale, rilevando i miglioramenti conseguiti dai dipendenti di quasi tutti gli ospedali. Poi venne impegnata un'importante discussione, alla quale parteciparono Bonavita, Padovani, dott. Porta, Giacometti, Tarabusi, relativa alle modificazioni dello Statuto della Federazione.

Vennero rinnovate le cariche, eleggendo a far parte della Commissione i seguenti: Bonavita, presidente; Tarabusi, segretario; Giacometti, cassiere; Strada, Bertoni, Padovani e Pezzi Adello, consiglieri.

Da ultimo il Congresso ascoltò una dettagliata relazione del dott. Nino Samaja contro il celibato obbligatorio delle infermiere, che rappresenta una forma di demoralizzazione delle infermiere stesse.

Forlì, 23 giugno 1909.

Il Segretario del Congresso

A. VALMAGGI.

Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena — Movimento operaio della settimana — Importante deliberazione della Lega Metallurgici — Gli operai degli Oleifici nazionali.

(Furio). — Anche questa settimana possiamo dire che la nostra Camera del Lavoro ha fatto un piccolo passo in avanti, non tanto per il numero delle adunanze che si tennero di legge già organizzate, quanto, e soprattutto, per le leghe nuove che si sono costituite e per quelle che si stanno costituendo.

I manovatori di cavalli, gli addetti agli oleifici nazionali, le tessitrici, i metallurgici, il personale della grande Cooperativa Avanti!, gli spazzini, hanno nella settimana testé discussa tenuto assemblee per questioni che li riguardano, ma sono organizzati da un pezzo. Le tessitrici degli stabilimenti Rotta e Spizzi, disorganizzate, si sono riunite domenica scorsa e si riuniranno ancora giovedì 19 luglio, per sentenziare i compagni Galli della Federazione Nazionale e Barbiere della Camera del Lavoro. Furono invitati anche i cordai, che qui sono molti, per la sera di mercoledì, e si farà in modo di organizzarli.

Vi ho scritto parecchie altre volte che qui i metallurgici sono più di 10.000 e che pochissimi sono organizzati. La Camera del Lavoro ha cercato tutti i mezzi, tutte le vie per vedere di riuscire ad avere in mano così importante forza; ma non se ne sa il perché, non è lo stato possibile compiere il proprio dovere. Ora la Direzione degli Stabilimenti Ansaldo, Armstrong & C., che teme che gli operai si organizzino, dà loro di tanto in tanto qualche zuccherino per tenerli quieti; zuccherino così che contiene sempre una micidiale amara. Così per le casse popolari che essa aveva promesso, per l'interessenza del 5/100, per le Casse di soccorso, assicurazione infortuni, ecc., ecc.

Ora bisogna sapere che per rendere la pillola inghiottibile è necessario inzecherarla, e l'inzecheratura consiste in una Commissione interna, scelta dalla Direzione ed eletta dagli operai.

Fin da tre anni la Commissione viene eletta, ma stata attenti che modo e come agisce. La prima fu eletta in uomini di fiducia dei capi-fabbrica e dei 15.000 degli elettori; per la seconda invece fu fatta un po' di propaganda fra gli operai e fu scelta fra compagni con 155.000 degli elettori. Dovette però dimettersi perché non poté agire e perché doveva occuparsi di tutto tranne che delle questioni che più davvicino toccavano i loro compagni.

E la Lega davanti a tale stato di cose, visto che la Commissione interna, eletta in uomini di fiducia degli industriali e non della massa lavoratrice, è una turpitudine, ha deliberato di disinteressarsi della votazione nel modo più assoluto e di invitare tutti i lavoratori ad astenersi.

Io credo che codesta deliberazione sia proprio propizia, e che non devono gli operai attendere nulla di buono dalla bontà dei loro padroni.

Devono piuttosto organizzarsi, e chissà che allora la loro Commissione interna non valga qualche cosa!

Anche gli addetti agli Oleifici nazionali si sono radunati domenica scorsa sotto la presidenza del segretario Barbiere, che ha parlato a lungo dell'organizzazione e delle loro condizioni, ed hanno deciso di fare in modo che tutti i 300 operai entrino nella Lega.

Le loro condizioni sono tutt'altro che buone: i salari vanno dalle 3 alle 4 lire al giorno, e qui nella nostra città, dove gli alimenti sono carissimi, sono appena sufficienti ad una famiglia per non morir di fame.

Ma — speriamo bene — la nostra Camera del Lavoro non risparmierà il lavoro certamente, pur di riuscire ad organizzare quei lavoratori che sino ad oggi non ne hanno voluto sapere.

23 Giugno 1909.

La Camera del Lavoro di Livorno nel 1908.

Crediamo far cosa utile alle organizzazioni italiane, riassumere qui brevemente la relazione morale della Camera del Lavoro di Livorno per l'anno 1908.

« Non ancora a Livorno si è potuto creare un vero movimento operaio, organizzato sotto le forme della resistenza, della mutualità e della cooperazione, giacché mentre l'ambiente giusto dalle tante correnti d'ideali politici diverse concorre a mantenere la massa operaia lontana dalla Camera del Lavoro, altri coefficienti, non trascurabile quello di un assurdo e preteso diritto ereditario del lavoro monopolizzato, influisce a tener divisa la stessa massa, e preferisce tante volte ricorrere a mezzi violenti di lotta anziché sottostare a certi doveri sociali e collettivi, con una diffidenza inspiegabile verso l'organizzazione.

Due o tre anni fa, quando in uno sforzo supremo potevamo costituire diverse cooperative di produzione, ci lusingammo di poter trovare per quella via il mezzo onde far meglio penetrare nell'animo degli operai il concetto dell'organizzazione; ma purtroppo l'esperimento è fallito, giacché se è vero che qualche cooperativa ha resistito fino oggi, di certo il concetto della vera cooperazione è venuto a mancare effettivamente, per cui mentre alcuni soci non sentono più lo spirito della resistenza, altri addirittura non si sono mostrati maturi a comprendere lo scopo per cui si crearono quegli organismi proletari.

« Così su di un totale di circa diecimila lavoratori organizzabili a Livorno, ne contiamo solo un quinto organizzato: vale a dire una media del venti per cento.

« Chi ormai conosce il popolo livornese non se ne fa meraviglia: esistono tali modi d'intendere l'organizzazione di classe che già agli antipodi con il vero concetto per quale si costituiscono le Leghe, le Federazioni e le Camere del Lavoro. Molti operai credono che basti nel momento del bisogno di ricorrere alla Camera del Lavoro, e questa pel passato cooperò a risolvere vertenze e scioperi di operai disorganizzati in base ad un principio molto altruistico ma che certo non ha servito a spronare gli operai ad entrare nell'organizzazione. Anzi molti, profittando di questa errata tendenza credono addirittura che la Camera del Lavoro abbia per dovere massimo di intervenire ed incoraggiare qualsiasi movimento economico, creato magari da atti di impulsività di disorganizzati.

« Altri lavoratori si sono formati una idea ed una coscienza speciale da far loro dubitare della bontà delle nostre organizzazioni e della incompleta — secondo loro — lotta di classe che noi facciamo.

« Ora è bene che si sappia che la Camera del Lavoro, costituita esclusivamente da lavoratori che aspirano ad elevarsi ed emanciparsi per mezzo dell'unione, cementa questa lotta quotidiana d'interessi delle singole categorie di operai, coadiuvando al movimento di pura resistenza, la cui iniziativa spetta però esclusivamente alle organizzazioni nazionali di mestiere, alle quali le leghe hanno l'obbligo d'inserirsi.

« Diversamente facendo, la Camera del Lavoro si mette contro il proprio statuto, e contro i deliberati dei congressi e dei patti confederali.

Dopo questa premessa la relazione conclude come il movimento di resistenza si sia sviluppato in campagna specialmente fra i lavoratori della terra, mentre in città gli operai dell'industria sono rimasti passivi di fronte agli sforzi della Camera per organizzarsi sempre più e meglio.

Il tentativo di fare sorgere un Circolo di studi sociali, nel quale i lavoratori avrebbero potuto temperare la loro fede verso l'avvenire con l'apprendere dalla lettura di giornali e riviste, e dalle conferenze scientifiche, quelle nozioni necessarie per formarsi un corretto completo di educazione civile e politica, abortì.

che volesse volontariamente aiutare una nostra data agitazione. Noi non cerchiamo nessuno, sono essi invece che ritengono di doverci difendere noi, e noi accettiamo questa difesa e questa collaborazione.

« È bene lieto anche di un'altra dichiarazione fatta ieri da Tonello. Egli ha detto: badate, noi dobbiamo restare liberi anche verso il Partito Socialista, perché in talune circostanze tutti i partiti, e quindi anche il Partito Socialista, hanno delle necessità proprie per cui non sempre potrebbero seguire un movimento prettamente proletario. Tonello pur dicendo così temeva che facendo io una proposta simile, tendessi a far penetrare qui la tendenza che segue. No, non è questo! Come ho dichiarato prima, io qui non faccio affermazioni teoriche su quello che può essere il metodo politico che posso seguire, lo potrò esprimere fuori di qui, o nel futuro congresso, o quando l'operaio, ci potranno essere anche gli altri che seguono la mia direttiva, ma oggi sarebbe ingenuo il voler discutere su questo punto.

Quindi, continuando, io ritengo che noi siamo d'accordo su questo punto: di lasciare completamente alla Confederazione del Lavoro tutta l'attività in merito ad agitazioni, a propaganda, a tutto. Ed in base a questo principio io faccio una proposta concreta, e cioè di sopprimere il comma secondo: spetta ai partiti politici, e quindi il paragrafo 6, ed il paragrafo 7, che direbbero che, e lo modifico così: « procederà la Confederazione del Lavoro a mezzo dei suoi organi direttivi, tanto nei lavori di manifestazioni aventi carattere politico, che per la soluzione dei problemi di carattere sociale ».

E questa modifica lascia alla Confederazione del Lavoro tutta l'espressione dell'opera che deve compiere nell'interesse del proletariato.

Chiesa, presidente. — La parola al compagno Rigola.

Rigola. — Il mio amico Dugoni, che ne sa una più del diavolo, ha fatto in modo di mettersi alle mie spalle, e potete figurarvi quale sia il mio sgomento! O io arrivato a costruire con le mie idee un edificio molto solido, o altrimenti, se non altro, di aver fatto un lavoro che reggerà un solo minuto. Io accetto tuttavia questa sfavorevole posizione, e l'accetto volentieri, perché la cosa mi sembra più facile di quella che non ci siamo fin qui figurati.

Se ho ben compreso, nella discussione di ieri si sono

perché il proletariato livornese — dice la relazione — non è ancora maturo a comprendere e sentire questi nuovi bisogni.

« Così l'opera della Giunta Esecutiva si è dovuta limitare a tener in vita le organizzazioni assistendo alle riunioni ed alle adunanze, incoraggiando gli sfiduciati che dall'abbandono dei compagni di lavoro, avrebbero voluto sciogliere le leghe combattendo coloro che tendevano un continuo ostruzionismo per non far funzionare gli organi direttivi della Camera del Lavoro, riordinando le succursali, cercando di sviluppare l'organizzazione dei braccianti nelle vicine campagne pisane onde evitare sempre più che quegli incoincidenti operai venissero ad apportare nella città una sfrenata concorrenza di mano d'opera; insomma tutto un lavoro semplice ma grandioso e necessario, per poter mantenere in vita la massa industriale operaia, e stringere intorno al suo indomito vessillo quanti più lavoratori organizzati era possibile ».

Nell'annata furono tenute 51 riunioni di Sezione 51 della Commissione Esecutiva: 11 di Consiglio Generale; 48 consueve di propaganda; 8 conferenze istruttive; 1 con gressu camerale.

Ebbe pure luogo un convegno delle Leghe mattonai del territorio di Pontedera ed un Congresso regionale toscano, promosso dalla Camera del Lavoro, dei mattonai.

Gli organizzati sono diminuiti di circa 500, nella massima parte in città.

Le Sezioni in città che nel 1907 erano 38, sono discese a 33.

« La ragione di quest'arresto si deve ricercare nell'opera deleteria di alcuni individui, che entrati nell'organizzazione vi apportarono talibzhe di tendenze, più o meno sindacaliste e rivoluzionarie, per le quali si sarebbe agitato di trasformare la Camera del Lavoro in un ente essenzialmente politico, per cui molti si allontanarono dalle Leghe, e qualcuno di queste si distaccò per andare a costituire il « Fascio Operaio » già morto prima di nascere, mentre altre si scioglievano addirittura.

« La Giunta Esecutiva tenne testa al tentativo folle di disgregare l'organizzazione operaia, e richiamando tutti i buoni elementi al lavoro, oppose valida resistenza anche alla violenza, e salvò l'attuale organismo che gode sempre la stima della cittadinanza e la fiducia della massa operaia, che presto o tardi, auguriamoci, ritornerà nel suo grembo.

« Ora se si tiene presente che tra i transfughi vanno notati i 300 ferrovieri già iscritti e circa 200 lavoratori della Vetreria Operaia Federale, la diminuzione dei soci si riduce a zero, per quanto si dovesse sperare d'aumentare sensibilmente le nostre forze.

« Meglio così, del resto, aver un buon numero di organizzati disciplinati e compatiti, che averne molti ma discordi, indisciplinati e non paganti ».

La succursale di Cecina ha 10 Sezioni con 413 soci; quella dell'isola d'Elba ha due Sezioni con 133 soci; quella di Pontedera, la migliore, ha 22 Sezioni con 1035 soci; la sede centrale ha 39 Sezioni con 2003 soci. Un complesso quindi di 78 Sezioni con 3583 soci divisi in 2676 appartenenti all'industria e 607 lavoratori della terra.

Nel 1908 si ebbero 12 agitazioni, delle quali 8 vittoriose, 2 sistematiche, 2 sconfitte. Cinque vertenze furono tutte sistematiche.

Gli scioperi furono 13 con un esito favorevole in 10, sfavorevole in 1, e 2 sistematici.

Ottennero miglioramenti: i lavoratori fornai, i camerieri, gli operai sugherai, i lavoratori in carbone agglomerato, i tipografi e i mugnai di Livorno; i braccianti di Arnaccio; i pastai, i facchini, i funai, i mattonai, i calzai, i tintori ed i lavoratori in ferro di Pontedera; i mattonai di La Rotta, i mattonai di Ponte Nuovo, i barcaioli di Vicepiano, gli stoviglieri di S. Giovanni alla Vena, ed i mattonai di Cecina.

Ottennero soddisfazioni morali: i facchini

avventizi, i tipografi della ditta Montorfano e gli operai della Cemeniteria di Livorno.

La Camera del Lavoro partecipò attivamente all'agitazione contro il rincaro dei viveri e dei fitti, a quella per la conquista della legge sul riposo festivo e settimanale ed a quella per la scuola laica.

Ebbe un'entrata di L. 5005,10, e un'uscita di L. 4709,52, con un avanzo di L. 295,58.

BOLLETTINO

degli Uffici di Collocamento della Società "Umanitaria" di Milano

Consortiti con la Camera del Lavoro e con l'Unione Naz. Femminile

DOMANDE ED OFFERTE DI POSTI

Milano, 22 Giugno 1909.

Operai ed Opere delle Industrie.

Si cercano:

squadre di operai tessitrici ed apprendisti per importanti Cottonifici (tessitura di colorati) della Lombardia. (Agli stabilimenti sono annessi i dormitori).

4 sarte da donna per Milano.

2 sellai per Milano.

6 calalai per Milano.

1 tornitore in lastra per provincia di Milano.

1 fabbro per fuoco per Lugano.

1 fabbro per serratore per Lugano.

Nel Servizi domestici.

Si cercano:

1 governante inglese per signore solo, per Iglesias (Sardagna). Età dai 40 ai 50 anni. Mensile: L. 40,90.

1 domestica per Seregno. Età dai 18 ai 20 anni. Mensile: L. 20,23.

1 domestica per Vimercate. Età dai 16 ai 20 anni. Mensile: L. 10,20.

1 domestica per Sarona. Età dai 20 ai 40 anni. Mensile: L. 25,30.

1 domestica per Sedriano. Età dai 25 ai 35 anni. Mensile: L. 30,25.

1 cameriera per Monza. Età dai 20 ai 30 anni. Mensile: L. 30,40.

1 cuoca-domestica per Busto Arsizio. Età dai 20 ai 35 anni. Mensile: L. 30.

1 istitutrice italiana per città del Quarnero (Austria). Condizioni da convenirsi.

Domestiche per Milano. Età dai 17 ai 30 anni. Mensile: L. 15 a 25.

Il Municipio di VERONA ha aperto un Concorso ai seguenti posti:

Segretario dell'Ufficio Comunale del Lavoro con lo stipendio di L. 2500.

Stenografo Dattilografo con lo stipendio annuo di L. 2000.

11 impiegati d'ordine con lo stipendio annuo di L. 1000.

Sono richiesti, oltre i soliti certificati (di nascita, penale, ecc.), Per il posto di Segretario del Lavoro: licenza liceale o di Istituto tecnico; i documenti che dimostrino nel concorrente l'attitudine al posto cui aspira. Per il posto di Stenografo-Dattilografo: licenza liceale o di Istituto tecnico. La particolare competenza nella stenografia, potrà rendere sufficiente la licenza tecnica o ginnasiale; ma in questo caso, il concorrente dovrà sottoporsi ad un esame di cultura generale. — Per gli impiegati d'ordine: licenza tecnica o ginnasiale. Limiti d'età: dai 18 ai 40 anni. Agli Uffici d'ordine sono ammessi anche le donne. — Termine utile di presentazione delle domande: ore 15 del 30 giugno 1909 — al protocollo del Municipio stesso. — Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ufficio del Lavoro dell'Umanitaria, via S. Barnaba, 38.

Nelle Industrie.

Si offrono:

commissi, commesse e fattorini in genere. Fori per pane di lusso e comune, pasticci per genere.

litografi macchinisti e trasportatori. Fornitori, aggiustatori ed operai metallurgici in genere. (Rivolgersi alle Camere del lavoro di Venezia e Terzi).

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.

È pervenuto il seguente telegramma dal Congresso di Ancona:

« Presidente Congresso Resistenza — Modena.

« Maestri italiani ricambiano cordialmente cortese, graditissimo saluto, sicuri che loro opera, diretta a liberare classi lavoratrici dalla schiavitù dell'ignoranza e del pregiudizio, preparerà loro liberazione dalla schiavitù economica. »

(Applausi).

La seduta termina alle ore 18,5.

Seduta antimeridiana del 9 Settembre 1908.

Presidenza del Presidente on. PIETRO CHIESA.

La seduta comincia alle ore 8,30. Chiesa, presidente. — Siccome il tempo incalza e gli oratori iscritti sono ancora molti, così è pervenuta alla presidenza una proposta firmata Giacomelli, che dice: « Propongo, per abbreviare la discussione, che parlino solamente tre oratori favorevoli e tre contrari alla relazione ». (Bene!).

Il che vuol dire che invece di quindici altri oratori, perché tanti sono ancora gli iscritti, la discussione si ridurrebbe tra tre Orazi e tre Curiaz.

Cosa ne dicono gli iscritti? Perché, prima di tutto, bisognerà sentire coloro che avrebbero diritto di parlare se intendono di rinunciare al loro diritto. Sono tutti presenti? Gondolo, accetta?

Gondolo. — Accetto.

Chiesa, presidente. — Benissimo. Il primo dà subito il buon esempio. È Pagliuca?

Pagliuca. — A me è proprio impossibile di rinunciare.

Chiesa, presidente. — Allora, anche perché gli altri iscritti non sono presenti, dà la parola a Pagliuca.

Pagliuca. — Ieri il compagno Zirardini ha detto che sono un anarchico senza che io sappia. Se questo fosse non avrei nessuna difficoltà a riconfermarlo, ma la verità è che io sono uno di quei sindacalisti che da Costa furono chiamati i bersaglieri del socialismo, ed a questa quali-

fica di socialista ci tengo, e ci tengo specialmente perché non sono uno degli ultimi venuti al socialismo, e Zirardini lo sa benissimo.

Detto questo, vengo allo scopo per cui ho chiesto la parola. Noi ci aggiriamo in un circolo vizioso, perché mentre tutti siamo d'accordo, viceversa io non lo siamo perché si teme che nelle proposte che io ho fatto ieri ci possa essere l'affermazione di qualche principio teorico della mia tendenza. Ora questo non è, perché io ieri stesso ho detto che noi qui non stiamo a discutere sui mezzi di lotta e di azione che deve spiegare la Confederazione del Lavoro, perché se fossimo in tale discussione, allora il dissenso tra me e gli altri sarebbe profondo; ma noi siamo qui semplicemente a trattare questo tema: se la Confederazione del Lavoro debba assorbire tutta la spiegazione, tutta l'opera che si deve svolgere nell'interesse della classe proletaria, o se in questa lotta ci debbono entrare anche i partiti politici. Ed in questo secondo caso io ritengo pericoloso che si ammettano due o tre partiti con i quali si possano avere rapporti, perché potrebbe nascerne tale confusione che in breve periodo di tempo non sapremmo più che cosa fare. E poi, soprattutto, anche perché, se ammettessimo questo principio, quella benedetta unità proletaria che tanto desideriamo non si otterrebbe mai.

Perché, per esempio, ieri abbiamo assistito ad un fatto che mi ha allietato moltissimo: abbiamo infuso Fuscaccia, fare delle affermazioni che dimostrano all'evidenza che quando siamo sul terreno economico, tutti i lavoratori sono contenti accettano il nostro principio, cioè la lotta di classe, e questo io credo che avverrà anche con gli altri lavoratori, che oggi possono avere politicamente delle sfumature varie, ma che sul terreno economico dovranno finire convincersi che, per riuscire ad ottenere l'emancipazione della classe proletaria, bisogna mettersi sul terreno della lotta di classe.

Orbene, se questo è, noi dobbiamo metterci d'accordo escludendo ogni rapporto della Confederazione con qualsiasi partito politico. Ma dicendo: escludiamo tutti i partiti politici, questo non implica che la Confederazione non avri nessuna difficoltà a riconfermarlo, ma la verità è che io sono uno di quei sindacalisti che da Costa furono chiamati i bersaglieri del socialismo, ed a questa quali-

che volesse volontariamente aiutare una nostra data agitazione. Noi non cerchiamo nessuno, sono essi invece che ritengono di doverci difendere noi, e noi accettiamo questa difesa e questa collaborazione.

« È bene lieto anche di un'altra dichiarazione fatta ieri da Tonello. Egli ha detto: badate, noi dobbiamo restare liberi anche verso il Partito Socialista, perché in talune circostanze tutti i partiti, e quindi anche il Partito Socialista, hanno delle necessità proprie per cui non sempre potrebbero seguire un movimento prettamente proletario. Tonello pur dicendo così temeva che facendo io una proposta simile, tendessi a far penetrare qui la tendenza che segue. No, non è questo! Come ho dichiarato prima, io qui non faccio affermazioni teoriche su quello che può essere il metodo politico che posso seguire, lo potrò esprimere fuori di qui, o nel futuro congresso, o quando l'operaio, ci potranno essere anche gli altri che seguono la mia direttiva, ma oggi sarebbe ingenuo il voler discutere su questo punto.

Quindi, continuando, io ritengo che noi siamo d'accordo su questo punto: di lasciare completamente alla Confederazione del Lavoro tutta l'attività in merito ad agitazioni, a propaganda, a tutto. Ed in base a questo principio io faccio una proposta concreta, e cioè di sopprimere il comma secondo: spetta ai partiti politici, e quindi il paragrafo 6, ed il paragrafo 7, che direbbero che, e lo modifico così: « procederà la Confederazione del Lavoro a mezzo dei suoi organi direttivi, tanto nei lavori di manifestazioni aventi carattere politico, che per la soluzione dei problemi di carattere sociale ».

E questa modifica lascia alla Confederazione del Lavoro tutta l'espressione dell'opera che deve compiere nell'interesse del proletariato.

Chiesa, presidente. — La parola al compagno Rigola.

Rigola. — Il mio amico Dugoni, che ne sa una più del diavolo, ha fatto in modo di mettersi alle mie spalle, e potete figurarvi quale sia il mio sgomento! O io arrivato a costruire con le mie idee un edificio molto solido, o altrimenti, se non altro, di aver fatto un lavoro che reggerà un solo minuto. Io accetto tuttavia questa sfavorevole posizione, e l'accetto volentieri, perché la cosa mi sembra più facile di quella che non ci siamo fin qui figurati.

Se ho ben compreso, nella discussione di ieri si sono

manifestate tre correnti di opinioni: una è quella sostenuta dai relatori, una seconda è quella che si è manifestata per bocca di Pagliuca, la terza è quella che è stata enunciata da Zirardini e da qualche altro compagno.

Ora il compagno Pagliuca ci ha detto che la Confederazione dovrebbe bandire ogni alleanza con i partiti, ogni intesa con i partiti. Bisogna dire il vero, la tesi di Pagliuca è sufficientemente chiara; discutibile, ma è chiara, ed è anche logica. Egli dice: la Confederazione faccia la sua politica, e non si curi dei partiti. Però la sua tesi non è discutibile, e non è accettabile in questa sede, per la semplice ragione che l'accordo con i partiti politici per l'esplorazione del programma confederale è un obbligo sancito dalla nostra carta costituzionale, è un obbligo statutario. Quindi, se mai, la proposta Pagliuca si doveva e si doveva discutere nella forma dello Statuto. Ma questa di fronte alla questione che noi trattiamo, non ha grande valore. Noi dobbiamo soprattutto riconoscere che i relatori, che hanno dovuto fare una grande fatica per mettere insieme la loro relazione, molto difficile, hanno dovuto mettere questa loro relazione in accordo con le disposizioni dello Statuto, e lo Statuto dice che la Confederazione agirà al di sopra di tutti i partiti. Al di sopra, è una dizione alquanto infelice, ma ad ogni modo lo spirito suo è che la Confederazione, per quello che si riferisce al suo andamento interno, deve svolgere la sua opera indipendentemente e al di fuori dei partiti politici. Cosicché noi abbiamo che la Confederazione ha i suoi Consigli Direttivi, e in questi Consigli Direttivi non ci sono affatto rappresentanti, o comunque influenze dei partiti politici.

Più lo Statuto, proseguendo nel dettare le norme, dice: « però la Confederazione dovrà cercare, promuovere, gli accordi con i partiti politici per l'esplorazione del suo programma ». Quali i partiti? Ecco uno dei punti fondamentali, per me, della nostra discussione.

Zirardini, enunciando il suo proposito, ha osservato che, dove i relatori hanno voluto stabilire quali dovessero essere i partiti che possono eventualmente accordarsi con la Confederazione, i relatori hanno detto: intendiamo per partiti con i quali si può cercare l'accordo quelli che non ostacolano la lotta di classe, che accettano i metodi ed il programma della Confederazione del Lavoro. Ora, se la Confederazione del Lavoro mettesse nel suo programma:

(Continua).